

REGIONE BASILICATA



COMUNE DI MATERA

PROVINCIA DI MATERA

PROGETTO DEFINITIVO

IMPIANTO FOTOVOLTAICO AD INSEGUIMENTO SOLARE DA 19,9584 MWp
DA REALIZZARSI IN C.da "MONTE D'ORO" NEL COMUNE DI MATERA

TAVOLA:	A.4	RELAZIONE ARCHEOLOGICA
SCALA:	-	
DATA:	aprile 2021	

Committente: AMBRA SOLARE 26 - S.R.L.



Progettista impianti elettrici: Ing. Paolo Acquasanta

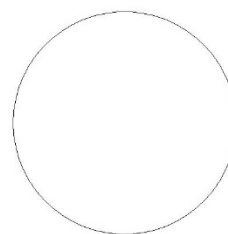
Collaboratori: Ing. Eustachio Santarsia
Studio Tecnico Lantri Srls

Opere edili e consulenza Ambientale: Ing. Paolo Acquasanta
Arch. Cosimo Damiano Belfiore
Geom. Rocco Donato Lorusso

Consulenza Agronomica: Bioinnova srls

Archeologo: Dott.ssa Marta Pollio

Geologo: Dott. Maurizio Giacomino



Sommario

1. PREMESSA	3
2. BREVI NOTE SUL PROGETTO	4
3. METODOLOGIA DI ANALISI	7
4. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA.....	9
5. LA FOTOINTERPRETAZIONE	10
6. IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....	12
7. IL RISCHIO ARCHEOLOGICO	14
8. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO DEL COMPENSORIO	16
9. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO.....	18
10. LA VIABILITA' ANTICA E LA CARTOGRAFIA STORICA.....	29
11. SCHEDE DEI SITI NOTI	40
12. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	41
13. AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO	41
14. FOTOINTERPRETAZIONE: ANALISI DELLE FOTOGRAFIE AEREE STORICHE E RECENTI.....	45
15. RISULTATI DELLE RICOGNIZIONI ESPLORATIVE PUNTUALI.....	50
16. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	77
17. BIBLIOGRAFIA	82

1. PREMESSA

Su incarico della **Ambra Solare 26 srl.** è stata redatta la presente relazione, finalizzata al soddisfacimento delle richieste di integrazioni, trasmesse con nota MIC M MIC|MIC SS-PNRR|11/10/2022|0004403-P| [34.43.01/8.99.7/2021] al documento di verifica preliminare del rischio archeologico redatto per il progetto di un impianto fotovoltaico della potenza nominale di 12.54 MWp e relative opere di connessione in località **Monte d'Oro** nel Comune di **Matera** (MT). Le richieste di integrazioni pervenute alla società da parte della Soprintendenza speciale , integrano la precedente relazione archeologica preliminare redatta a Novembre 2021

Lo studio era stato redatto dal dott. A. Bruscella, le integrazioni sono elaborate dalla dott.ssa **M. Pollio**, in conformità al quadro legislativo attualmente vigente consistente in:

Le presenti integrazioni, indirizzate a determinare le aree critiche e a rilevare le problematiche inerenti l'interferenza fra eventuali presenze archeologiche e le opere previste, si adeguavano alle presenti normative in materia di archeologia preventiva :

- **Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42**, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, e successive modificazioni e integrazioni.
- Linee guida MiBACT. Format per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva da redigere da parte degli operatori abilitati. **Circolare n. 10 del 2012**;
- **D.L. 18 aprile 2016, art. 25**;
- Codice degli Appalti e dei Lavori pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE, art. 50;
- **Circolare n°1/2016** della Direzione Generale Archeologia del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo "**Disciplina del procedimento di cui all'art. 28, comma 4 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, e degli artt. 95 e 96 del D. Lgs. 14 aprile 2006, n.163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico, sia in sede di progetto preliminare che in sede di progetto definitivo ed esecutivo, delle aree prescelte per la localizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico**"¹.

Le integrazioni così come espressamente richiesto nella nota si adeguano oltretutto anche alle:

- Linee Guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale -Serie Generale n. 88 del 14 aprile 2022 (DPCM del 14 febbraio 2022) art. 4 "Fase Prodromica" dell'Allegato 1., nel rispetto di quanto dettato dalla circolare n. 1/2016 della Direzione Generale Archeologia del Ministero (con relativi allegati)
- nuova circolare DG ABAP 53/2022 "**Verifica preventiva dell'interesse archeologico. Aggiornamenti normativi e procedurali e indicazioni tecniche**"

¹http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/Avvisi/visualizza_asset.html_536545270.html

Lo studio, che ha interessato **un'area con 5km di buffer** dal tracciato - entro cui ricadono tutte le opere in progetto-, si articola nella lettura delle caratteristiche geomorfologiche in funzione della ricostruzione dell'evoluzione insediativa del territorio. I dati bibliografici e d'archivio, sono stati integrati con quelli della ricognizione sul campo -*buffer* di 50 m intorno al tracciato di progetto- e dell'aerofotointerpretazione, al fine di garantire una corretta analisi del Rischio Archeologico dell'area interessata dal progetto.

2. BREVI NOTE SUL PROGETTO

La presente relazione riguarda la realizzazione di un impianto fotovoltaico nel territorio comunale di Matera. L'impianto Agri-fotovoltaico di progetto sorgerà in località contrada "Montedoro" del comune di Matera (MT), l'impianto una estensione complessiva di circa 31,6 ettari, con potenza complessiva dell'impianto pari a 19,9584 MWp, ottenuta mediante la installazione di pannelli fotovoltaici della potenza unitaria di 660Wp (per un totale di 30240 pannelli), suddivisa in 4 sottocampi. L'impianto fotovoltaico sorgerà su un'area a destinazione agricola, ubicata in contrada "Monte D'oro" del comune di Matera (MT) suddiviso in n.4 sottocampi.

La localizzazione dell'impianto, costituito da un'unica area di forma allungata in direzione EST-OVEST, ed ha le seguenti coordinate geografiche: Lat: 40°42'17,05" N, Long: 16°34'04,49" E, meglio indicate nella planimetria geo-referenziata (vedi Tav. A.12.a.5).

L'altezza sul livello del mare è variabile da un minimo di circa 280 m s.l.m. ad un massimo di 360 m s.l.m., l'area su cui saranno ubicati i pannelli fotovoltaici è pari a 34,2 ha, di cui solo 93.925 mq sarà occupata da Moduli fotovoltaici, pari al 27,4% dell'area interessata dal fotovoltaico, ed di circa il 14% di tutta l'area.

Il parco fotovoltaico sarà collegato, mediante cavidotto interrato della lunghezza di circa 14.600 m, alla cabina di consegna del Produttore, alla tensione di 30kV. Mentre il collegamento tra la cabina del Produttore, in cui sarà realizzata la trasformazione della tensione da 30 kV a 150kV e la consegna sullo stallo individuato da Terna SpA avrà una lunghezza di circa 100 m, variabile in funzione della indicazione individuata dalla STMG. La stazione di consegna del Produttore sarà realizzata in prossimità della stazione di Terna, ad una distanza di circa 100 m, in linea d'aria. Si prevede di procedere mediante tracciato aereo, più breve, per il collegamento della linea mediante posa di un palo gatto. L'area occupata dalla cabina di consegna dell'utente è di circa 3.000 mq, individuata catastalmente in parte nella p.lla 244 del foglio 19, del comune di Matera. Nella cabina utente saranno ubicati l'arrivo a 30 kV dal parco fotovoltaico, la trasformazione mediante il trasformatore elevatore fino a 150kV e le apparecchiature di misura e di protezione della linea a 150kV.

L'area complessiva asservita per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico è pari a 79,64.72 ettari, di cui solo 31,6 ettari verranno recintati per la realizzazione del campo fotovoltaico.

Nella tabella seguente sono state riportate le estensioni delle varie superfici interessate il parco fotovoltaico e la percentuale rispetto alla superficie asservita.

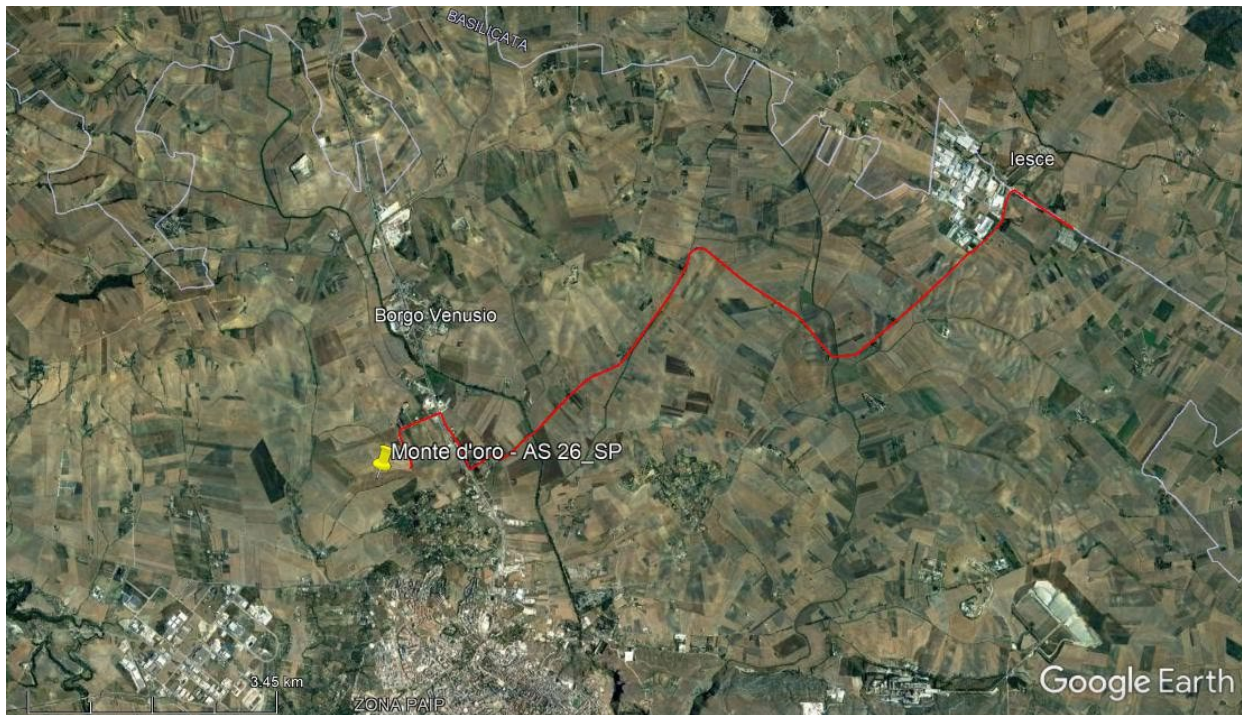


Figura 1 Localizzazione dell'impianto su ortofoto

Il parco fotovoltaico è costituito da n.4 sottocampi i quali sono collegati alla propria cabina di campo, che sono collegate alla cabina di consegna/raccolta che a sua volta è collegata alla cabina utente del Produttore, posizionata in prossimità della Strada di accesso al sito, per la trasformazione MT/AAT della tensione da 30 a 150 kV mediante trasformatore elevatore, sarà derivata la linea di collegamento in antenna a 150 kV sulla Stazione Elettrica (SE) Terna "Iesce", previa realizzazione di un nuovo elettrodotto RTN a 150kV di collegamento tra suddetta SE ed un nuovo elettrodotto a 150kV della RTN di collegamento. La cabina di consegna/raccolta è collegata alla cabina utente del Produttore, posizionata in prossimità della

Strada di accesso al sito, per la trasformazione MT/AAT della tensione da 30 a 150 kV mediante trasformatore elevatore, sarà derivata la linea di collegamento in antenna a 150 kV sulla Stazione Elettrica (SE) di Smistamento a 150 kV della RTN da inserire in entrata – uscita alla linea 150 kV "IESCE", per una lunghezza complessiva di circa **14.600 metri**.

Il **cavidotto** di collegamento dalla cabina di consegna/raccolta alla cabina utente del produttore, si sviluppa su una distanza complessiva pari a circa **14.600 metri**, del tipo interrato, lungo ai seguenti tratti di viabilità esistente:

	Denominazione	tipo strada	tipologia scavo	lunghezza ml
1	strada interpodereale	sterrata	scavo a cielo aperto	1075
2	sottopassaggio linea ferroviaria FAL	sterrata	scavo a cielo aperto	10
3	complanare dx SS 99	asfaltata	scavo a cielo aperto	310
4	sottopassaggio SS 99	asfaltata	scavo a cielo aperto	15
5	complanare sx SS 99 (Contrada Rondinelle)	asfaltata	scavo a cielo aperto	971
6	S.P. 42 Rondinelle	asfaltata	scavo a cielo aperto	843
7	S.P. 42 Rondinelle	asfaltata	TOC	319
8	S.P. 42 Rondinelle	asfaltata	scavo a cielo aperto	1314
9	S.P. 42 Rondinelle	asfaltata	TOC	166
10	S.P. 42 Rondinelle	asfaltata	scavo a cielo aperto	1801
11	Strada Comunale	asfaltata	scavo a cielo aperto	1828
12	S.P. 81	asfaltata	scavo a cielo aperto	585
13	S.P. 82	asfaltata	TOC	103
14	S.P. 271	asfaltata	TOC	247
15	S.P. 271	asfaltata	scavo a cielo aperto	3306
16	Attraversamento S.P. 140	asfaltata	TOC	40
17	S.P. 140	asfaltata	scavo a cielo aperto	1315
18	Attraversamento S.P. 140	asfaltata	TOC	25
19	strada interpodereale	sterrata	scavo a cielo aperto	265
				14538

Gli interventi di progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, consistono nel:

- Livellamento e sistemazione del terreno mediante eliminazione di pietrame sparso, da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Costruzione di un percorso carrabile di ispezione lungo tutto il perimetro del fondo con spianamento e livellamento del terreno con misto di cava da eseguirsi con mezzi meccanici;
- Realizzazione di una recinzione lungo tutto il perimetro dell'area, con pali in ferro e rete metallica;
- Realizzazione di un impianto antintrusione;
- Costruzione dell'impianto fotovoltaico costituito da una struttura metallica infissa con sistema battipalo, previo scavo per l'interramento dei cavi elettrici per media e bassa tensione di collegamento alla cabina di trasformazione ed alla cabina

- d'impianto, previste in struttura prefabbricata di c.a. monoblocco;
- Assemblaggio, sulle predette strutture metalliche portanti, di pannelli fotovoltaici, compreso il relativo cablaggio;
 - A completamento dell'opera, smobilitazione del cantiere e sistemazione del terreno a verde con piantumazione di essenza vegetali tipiche dei luoghi.

Il profilo generale del terreno su cui verrà realizzato il parco fotovoltaico non sarà comunque modificato, lasciando così intatta l'orografia preesistente del territorio interessato. Né saranno necessarie opere di contenimento del terreno. L'adozione della soluzione a palo infisso con battipalo senza alcun tipo di fondazioni ridurrà praticamente a zero la necessità di livellamenti localizzati. Saranno invece necessari degli sbancamenti localizzati nelle sole aree occupate dalla cabina d'impianto e dalla cabina di trasformazione.

Nel progetto è stato previsto un sistema di raccolta e incanalamento delle acque piovane verso i canali naturali esistenti. Tale sistema avrà il solo scopo di far confluire le acque meteoriche all'esterno del campo, seguendo la pendenza naturale del terreno, in modo da prevenire possibili allagamenti. Tutti i canali di scolo delle acque superficiali verranno realizzati in terra battuta, solo in presenza degli attraversamenti delle strade interne verrà realizzato un idoneo tombino scatolare tale da facilitare l'attraversamento della stessa.

Tutte le strade interne al campo fotovoltaico e la strada esterna, seguiranno l'andamento morfologico dello stato di fatto, così come i canali di scorrimento delle acque superficiali.

3. METODOLOGIA DI ANALISI

Il presente lavoro è l'esito di una ricerca bibliografica e di archivio effettuata presso le biblioteche specialistiche della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, finalizzata all'individuazione di vincoli e di emergenze archeologiche, nonché tracciati tratturali, presenti sul territorio entro un buffer di 5 km dall'area progettuale, di cui si è proceduto ad effettuare la schedatura ed il posizionamento su carta topografica 1:20.000/10.000/1:5000.

La ricerca bibliografica si è incentrata sulla consultazione delle principali pubblicazioni di carattere archeologico e storico relative al territorio interessato dagli interventi in progetto.

Per il censimento delle presenze note dalle fonti si è adoperata una scheda di sito che consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, Comune, Località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il

tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - descrizione, tipo, interpretazione; CRONOLOGIA - periodo, datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI).

In questa sezione vengono poi rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono quindi esplicitati anche tutti i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione del terreno e visibilità) che costituiscono, assieme agli elementi geo-morfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade per l'impianto interamente nel territorio comunale di Matera (BA), mentre per parte del cavodotto e la stazione di consegna, in quello di Altamura (BA) e Santeramo in Colle (BA).

L'inserimento dell'intero progetto di indagine e di dati analitici nel GIS ha permesso infatti la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico.

Alla ricerca bibliografica è seguita la ricerca d'archivio, condotta presso l'archivio documentario storico e l'archivio dell'Ufficio Tutela della SABAP di Matera e della SABAP di Bari. Sono state visionate le comunicazioni e gli atti relativi ai comuni di Matera, Altamura e Santeramo in Colle². La bibliografia di riferimento, abbreviata con cognome autore e anno di pubblicazione, è citata in note e nell'apposita voce nelle schede che corredano il lavoro. Lo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche è riportato in calce al presente lavoro.

Per il censimento delle presenze archeologiche si è elaborata una scheda di sito che tiene conto delle indicazioni che l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei Beni Culturali (ICCD) ha messo a punto in un modulo detto MODI, ancora in fase di sperimentazione. Si è scelto di adottare tale sistema di schedatura con l'obiettivo di omogeneizzare e rendere ampiamente fruibili i dati acquisiti, utilizzando, laddove possibile, vocabolari chiusi appositamente predisposti dallo stesso Istituto. Ogni singola scheda, recepite le indicazioni del Format redatto dal Ministero per i Beni Culturali, consta di voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione,

² Sono stati consultati: database GIS "Schede delle presenze archeologiche edite", il database GIS relativo ai tratturi e la documentazione cartacea relativa a precedenti Viarch e indagini archeologiche. Sono state inoltre consultate diverse risorse telematiche, come il Geoportale della Regione Basilicata (RSDI) e, in particolare, il Piano Paesaggistico Regionale relativo al tematismo "Beni Culturali (artt. 10 e 45)"; il database "Vincoli in Rete" (VIR) del MIBAC; il database "Carta del Rischio" (CdR) del MIBAC; il "Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico" (SITAP) del MIBAC; il database "Vincoli Basilicata" (VB) della SABAP Basilicata.

Per la Puglia Per la ricerca delle basi cartografiche e delle ortofoto sono stati consultati i siti: http://193.206.192.231/carta_geologica_italia, <http://paesaggio.regione.puglia.it/index.php/home/webgis.html> www.pcn.minambiente.it

Per la ricerca dei vincoli esistenti sui beni culturali del comprensorio indagato sono stati consultati gli strumenti urbanistici disponibili sul web: www.sit.puglia.it > portal > portale_pianificazione_regionale sit.provincia.bari.it/ptcp/sistema-informativo-territoriale.

Provincia, Comune, Località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - Definizione, Tipo; CRONOLOGIA - Periodo, Datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI e DESCRIZIONE).

L'inserimento dell'intero progetto di indagine e dei dati analitici nel GIS ha permesso infine la georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico (numerato coma da MODI) su IGM. I dati bibliografici, integrati con quelli provenienti dalla lettura delle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi ricadenti nell'area di progetto, hanno quindi permesso di effettuare una stima del rischio archeologico delle aree interessate dall'opera in questione. Ciò porta a potersi esprimere in via preliminare circa la valutazione del rischio archeologico, che si pronuncia in tre gradi (basso, medio e alto) secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico basso. È il caso in cui le evidenze archeologiche sono esterne rispetto all'area lavori e dunque l'area in oggetto presenta una bassa probabilità di frequentazione antica.
- Rischio archeologico medio. È il caso in cui un sito è ubicato in un'area secondaria rispetto a quella effettivamente interessata dai lavori. È un'area con alta probabilità di frequentazione, intercettata parzialmente dai lavori.
- Rischio archeologico alto. È il caso in cui un sito archeologico viene sicuramente intercettato ed intaccato dai lavori.

4. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

In questa sezione vengono rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono poi esplicitati anche i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione e visibilità) che costituiscono, con gli elementi geo- morfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade nel territorio comunale di Matera (MT) Altamura (BA) e Santeramo in Colle (BA). Tale area è stata definita sulla base della planimetria di progetto fornita dalla committenza e investe interamente la superficie interessata dalla realizzazione delle opere. Al fine di ottenere uno screening archeologico completo, si è indagata un'area più ampia rispetto a quella interessata dalle opere in progetto, mediante una fascia di indagine di mt 40 per ciò che concerne il cavidotto, e di

fasce di circa 50 metri lungo il perimetro dell'impianto.

La base cartografica utilizzata per la redazione delle mappe di lavoro e di documentazione, oltre che per la carta archeologica finale, è composta dalle Tavole IGM in scala 1:25000 e da ortofoto tratte da Google Earth e dal Geoportale della Basilicata (<http://rsdi.regione.basilicata.it/web/guest/mappe-in-linea>). Le ortofoto sono state utilizzate per la registrazione sia delle condizioni di visibilità, sia dell'utilizzo del suolo e delle condizioni del terreno dei campi sottoposti ad indagine.

Naturalmente la ricognizione è stata impostata in relazione soprattutto al valore di visibilità riscontrato sulla superficie del terreno durante il lavoro di prospezione. Per la definizione della visibilità del terreno sono stati utilizzati tre valori, basati sulle condizioni ed utilizzo del suolo, a cui corrispondono tre colori sulla "carta della visibilità"

Il lavoro di documentazione, seguente al lavoro in campagna, ha infine riguardato il trasferimento dei dati registrati sul campo dal supporto cartaceo al formato digitale.

5. LA FOTOINTERPRETAZIONE

La fotointerpretazione archeologica mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si differenziano dalle sopravvivenze archeologiche per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.
- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole che stanno a significare la presenza di elementi archeologici oblitterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. la crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.
- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto

ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.

- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.
- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.
- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si inseriscono. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti. Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.
- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.
- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituire un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle

anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e la loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

6. IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del potenziale archeologico viene espresso secondo la formula

$$R = PT \times Pe,$$

in cui R, inteso come rischio archeologico, è calcolato sulla base del potenziale archeologico di una determinata area moltiplicato per l'invasività dell'opera che andiamo a realizzare.

Dunque, più l'opera è invasiva più aumenterà il rischio di intercettare depositi archeologici custoditi nel terreno.

La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio si basa sull'analisi comparata dei dati raccolti e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico- archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie) ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare 1/2016, Allegato 3 e allegato 1 circolare 53/2022

	GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non esistono elementi archeologici di alcun genere	Nessuno	

1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo

Ambra Solare 26 s.r.l <i>Progetto definitivo impianto fotovoltaico denominato "Matera Monte d'Oro"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
--	-----------------------------------

10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di remote sensing	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe
----	---	---

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	E/O Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	E/O Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	E/O Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	E/O Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	E Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	E Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	E Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

7. IL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il Valore di Rischio Archeologico è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell'opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell'opera) in rapporto al potenziale archeologico dell'area oggetto d'indagine; esso precisa l'ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo. Pertanto nei casi in cui l'opera non intacca direttamente l'area in esame il rischio è stato valutato inconsistente. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d'impatto archeologico.

I gradi di "rischio"/impatto archeologico sono riportati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori differenti a seconda del livello di "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. Ciò detto, il Rischio archeologico sarà espresso in gradi secondo alcuni criteri distintivi:

- Rischio archeologico **basso**: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara

- Rischio archeologico **medio**: il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.
- Rischio archeologico **medio-alto e alto**: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).
- Rischio archeologico **esplicito**: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici.

Resta sempre chiaro, comunque, che nessun rischio archeologico è valutabile nella sua totalità dal momento che lo spoglio bibliografico, la consultazione di cartografia e foto aeree, sono operazioni inquadrare nella fase preliminare della ricerca e che, qualora venisse eseguita, anche la ricognizione resta una operazione di superficie sulla quale possono influire diversi elementi quali lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo.

I gradi di rischio sono stati calcolati in base all'allegato n. 1 della circolare 53/2022 così come riassunto nella seguente tabella.

SERVIZIO II

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l'attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

8. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOLOGICO DEL COMPRESORIO

Il contesto geografico interessato dal progetto oggetto di indagine ricade nel territorio comunale di Matera

L'area in esame (in un contesto geologico più ampio) è situata nel mezzo di due strutture geologiche ben distinte e di primaria importanza nel quadro della geologia regionale dell'Appennino meridionale denominate "Fossa Bradanica" e "Piattaforma Apula"³. Il territorio di Matera appartiene a quest'ultima ed è caratterizzato da un alto strutturale carbonatico di forma triangolare (Murgia materana) che si estende su una superficie di circa 50 Km² raggiungendo un'altitudine di 500 m s.l.m. Esso si localizza tra il fiume Bradano e l'area delle Murge pugliesi, queste ultime caratterizzate da alcuni plateaux carsici (Murge alte e Murge Basse) allungati in direzione NO-SE, la cui quota decresce verso l'Adriatico.

I dati geologici evidenziano in questa zona una prevalenza di affioramenti marini appartenenti al ciclo sedimentario dell'Avanfossa Bradanica, e terreni di riporto.

Nell'ambito di questi affioramenti, a partire dal basso verso l'alto, l'area è caratterizzata essenzialmente dalla presenza delle Calcareniti di Gravina e marginalmente dalle Argille Subappennine. Le calcareniti, di colore variabile dal giallastro al grigio-biancastro, si presentano massicce con irregolari accenni di stratificazione e sono costituite da biocalcareni e biocalciruditi intrabacinali, sedimentate in un bacino marino generalmente poco profondo, e da calciruditi terrigene, formatesi con materiale di apporto continentale, derivante dall'azione di paleocorsi d'acqua. Le calcareniti, localmente denominate "tuffi", sono state molto usate come materiale da costruzione, per cui le cave dismesse costituiscono luoghi di buone esposizioni e di osservazione delle loro caratteristiche litologiche.

³ Per i caratteri geomorfologici dell'area si veda Boenzi, Radina, Ricchetti, Valduga 1971a e 1971b; in generale sull'ambiente di questo comprensorio si rinvia a Boenzi, Giura Longo 1994

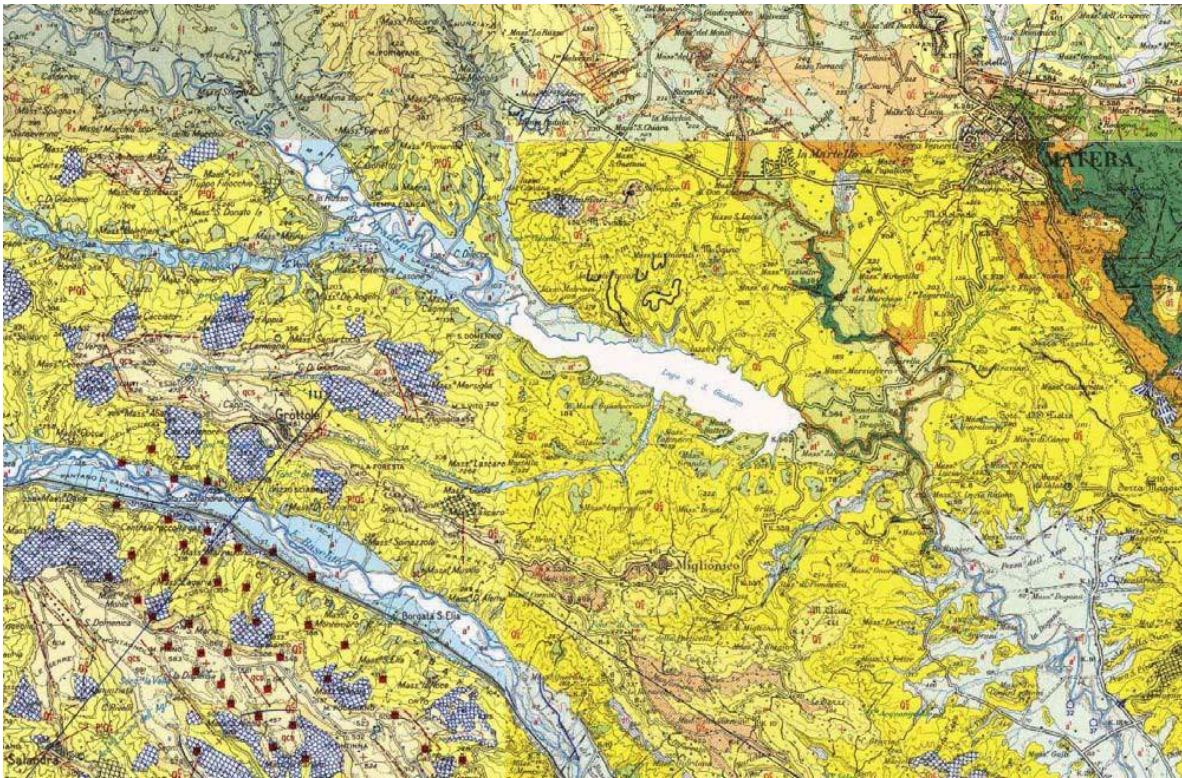


Fig 3. Stralcio della Carta Geologica d'Italia (1:100.000)

Le Argille Subappennine sono argille limose e limi-argilloso-marnosi, di colore grigio-azzurro allo stato inalterato, con variazioni cromatiche dal grigio-giallastro al giallastro in affioramento. In generale la stratificazione è poco evidente e gli unici elementi litologici che permettono di rilevarne la giacitura sono le intercalazioni e/o gli strati limosi e limoso - sabbiosi. Gli accumuli di terreni di riporto antropico prevalentemente sabbioso-limosi ed argillosi provenienti dai lavori di scavo rappresentano i prodotti di risulta dell'attività dell'uomo e sono disposti in maniera caotica e casuale.

9. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO

L'area oggetto di intervento ricade in una porzione di territorio sul versante est della strada Matera-Gravina, il paesaggio è caratterizzato, infatti, da ampi campi pianeggianti posti ai piedi di dolci rilievi collinari che li incorniciano. Sul lato opposto, al contrario, procedendo di pochi chilometri, un consistente polo industriale (zona industriale La Martella) è stato realizzati nell'ultimo ventennio.

Il territorio di tra Matera e Altamura ha una complessa storia con un'articolata documentazione a partire dal periodo Paleolitico⁴.

La zona delle Matinelle e l'immediato circondario è scandita in maniera piuttosto regolare da storiche masserie e lamie da esse dipendenti: Casino Gattini, Masseria del Duchino (oggi detta Berloco), Masseria Malvezzi, Masseria Giudicepietro, Masseria Zagarella, Masseria Scalaferrata Masseria Porcari e Masseria del Monte. In particolare la storia locale evidenzia un particolare fervore economico a Matera tra il XIX e il XX secolo, ovvero quando le nobili famiglie locali avevano visto concentrarsi sconfinati latifondi da gestire sotto la loro proprietà⁵. In questa fase più che mai l'organizzazione del latifondo trova il suo focus proprio nella masseria. Il ruolo predominante dell'elemento architettonico è reso evidente dal fatto che proprio attraverso la masseria continua ad identificarsi la geografia dei luoghi. Il nome attribuito, generalmente legato al cognome del proprietario, diviene infatti toponimo per l'intera area di pertinenza. Di tale confusione risente anche la ricerca archeologica.

È noto, infatti, che le scoperte degli ultimi decenni del XIX secolo e del primo cinquantennio del XX, effettuate da Domenico Ridola, sono state localizzate con il solo toponimo di ritrovamento,



Figura 2 Fig. 1– Immagini del complesso massariale di Jesce

⁴ Negli anni 1958-'60 F. Biancofiore effettuava indagini approfondite nell'area del Pulo di Altamura e conduceva saggi di scavo nella Grotta Prima con una frequentazione pressoché ininterrotta a partire dal Paleolitico superiore fino all'età medievale. F. BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli nelle Murge baresi*, Bologna, 1964, pp. 29-53

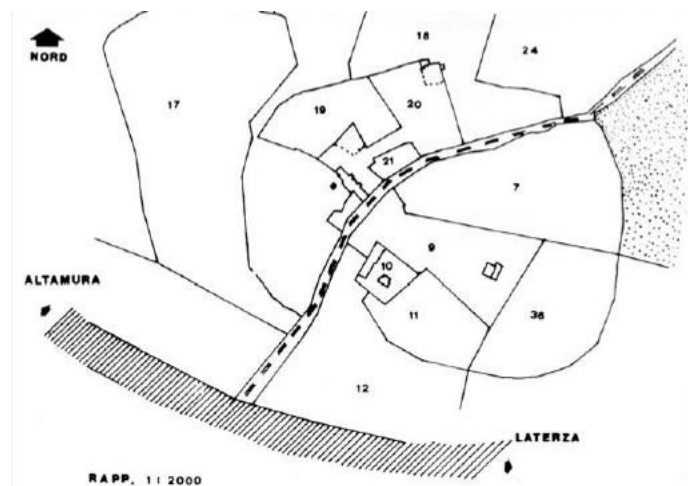
⁵ G. RICCARDI, Per uno studio delle dinamiche sociali nell'ottocento meridionale: il caso dei Riccardi a Matera, «Bollettino Storico della Basilicata», 19 (2003), pp. 35-120.

toponimo relativo proprio alle masserie e a pochi altri indizi topografici. Per tale ragione l'esatta ubicazione dei ritrovamenti è praticamente impossibile e tutti i siti inseriti nella presente relazione ricadono in macroaree limitrofe ai fabbricati rurali.

L'età paleolitica

L'area è interessata da numerosi rinvenimenti pertinenti alla fase preistorica, consentendo la ricostruzione di queste prime fasi insediative molto articolate seppur ancora assai discusse e lacunose⁶.

Nell'area in oggetto le attestazioni del Paleolitico inferiore e medio, rappresentano tra i campioni più rappresentativi per il periodo in questione. Alle industrie litiche dell'Acheuleano e del Musteriano Lo Porto si attribuiscono un altissimo numero di bifacciali associati ad alcuni manufatti su scheggia provenienti da numerose masserie disseminate nell'agro materano. Tra queste si annoverano un rinvenimento presso la Masseria Scalaferrata, con associazione bifacciale-scheggia, un consistente nucleo di bifacciali (180) presso la vicina stazione di Serra-Rifusa- Masseria Porcari⁷ (**sito n. 30**) e un altrettanto interessante insieme da Picciano⁸. Anche in contrada Matinelle e Fontana dei Marroni è segnalata la presenza di bifacciali⁹. Questa mappa dei rinvenimenti, seppur i materiali sembrano in molti casi fluitati, individua una macroarea, che racchiude la contrada Matinelle (**sito n. 32**), ad elevato interesse archeologico per le più remotefasi di occupazione del territorio materano



L'età neolitica

In età neolitica, la scelta dell'ubicazione del sito era subordinata alla facile reperibilità di acqua e alla fertilità dei terreni, caratteristiche comuni agli insediamenti individuati a Puttecchia negli anni venti e trenta da Rellini¹⁰, a Malerba da Ponzetti a partire dagli anni cinquanta¹¹, a Pisciuolo (**siti nn. 1-2**) dalla fine degli anni sessanta¹², e grazie alle indagini condotte dalla Soprintendenza nel 1992-

Figura 3 Evidenze preistoriche in località Masseria Jesce (da Venturo 1991)

⁶ Per una sintesi si veda D. ADAMESTEANU (a cura di), Storia della Basilicata. L'antichità, Roma-Bari 1999, pp. 3-30.

⁷ U. RELLINI, Sul Paleolitico a Matera e sulla distribuzione geografica del Paleolitico in Italia, «RA» XXV (1922), p. 86

⁸ Storia della Basilicata. L'antichità, p. 6: cfr. Il Museo Nazionale Ridola di Matera, Matera 1976, p. 33, con localizzazione del nucleo presso Grottolini, Gravina di Picciano, Toppo del Timo e Gravina Malvezzi.

⁹ Il Museo Nazionale Ridola di Matera, p. 33.

¹⁰ U. RELLINI, Nuova stazione con ceramica eneolitica dipinta presso Altamura, in BPI, L-LI, 1931, pp. 225-226; ID., La più antica ceramica dipinta d'Italia, Collezione meridionale Editrice, Roma 1934, pp. 62-68.

¹¹ Agli inizi degli anni cinquanta, Ponzetti identificava i resti di un villaggio preistorico nei pressi della Masseria Malerba, a Km 4,6 da Altamura (F.M. PONZETTI, Insediamenti preistorici a Malerba e Pontrelli (Altamura), Altamura, Bollettino A.B.M.C., 31-32, 1990, pp. 5-68).

Nel 1961 individuava, circa ottocento metri a est del primo sito di Malerba, i resti di un altro villaggio preistorico trincerato, contraddistinto come Malerba II. Al 1979 risale la scoperta di un terzo insediamento in località Malerba. F.M. PONZETTI, Insediamenti preistorici a Malerba e Pontrelli (Altamura), Altamura, Bollettino A.B.M.C., 31-32, 1990, p. 7, 66.

¹² Tra il 1967 e il 1970, Biancofiore svolse approfondite indagini sul pianoro di Pisciuolo (F. BIANCOFIORE, Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale, in Origini, V, 1971, p. 224).

1993 nella località Montedoro¹³ e Jesce (**siti nn. 9-10-11-12-13-14**)¹⁴.

Le indagini in località Jesce, a est del tratturo che attraversa la proprietà Patrone, evidenziano, al di sotto dei livelli di età ellenistica, i resti di un insediamento neolitico nell'ambito del quale sono stati recuperati numerosi frammenti di ceramica impressa e di industria litica¹⁵.

Le ricerche della Santoro alla fine dello scorso secolo ampliano questo quadro conoscitivo avvalendosi di ricerche aerotopografiche e verifiche di superficie¹⁶. Limitando l'analisi al comprensorio delimitato in rosso rispetto ai siti noti a Jazzo Pisciuolo (36) e Jesce (37), individua da nord siti neolitici a Masseria de Mari (14), Masseria S. Agostino (15), Puttecchia (35), Lamia Mosca (16) Murgia Catena (17), Lamia Recchia (18) Lamia Girolamo (25); per l'età del Bronzo segnala Masseria Castello (20) nel territorio di Altamura e in quello di Santeramo in Colle i siti neolitici di Monte Fungale (19), Masseria della Chiesa (23), Masseria Giandomenico (26), Masseria Fontana di Tavola (29).

I siti di nuova identificazione, individuati mediante tecniche di analisi territoriale, attraverso l'analisi di aerofotografie all'infrarosso nelle quali sono state rilevate anomalie riferibili a fossati sono tutti siti come Masseria de Mari località Carpentino¹⁷, Masseria S. Agostino località la Puttecchia¹⁸, Lamia Mosca località Omero¹⁹, Murgia Catena, cinto da un muro di 300 m di diametro. Lamia Girolamo²⁰ (foglio 189 III SE, Matera Nord), su un rialzo che domina il pantano S. Candida a breve distanza da Jesce²¹, Masseria Castello località Murgia Catena²⁰, Masseria Fontana di Tavola località Valzerosso²².

Nell'area più prossima al campo fotovoltaico presso le Matinelle²³ (sito n. 32) fu indagata da Ridola, nel marzo del 1890, una piccola necropoli che sembrerebbe precedere cronologicamente i villaggi trincerati. Infatti la presenza della sola ceramica impressa a discapito della incisa e dipinta retrodaterebbe la fase iniziale del sito. Questo ha restituito 9 diverse strutture pertinenti ad altrettante tombe di cui solo l'VIII è pienamente neolitica. Si tratta di una tomba a cassetta con deposizione di adulto rannicchiato e corredo costituito di sette lame in selce, tre in ossidiana, asce levigate e un' olletta del tipo Serra d'Alto che evidentemente ne attarda la cronologia rispetto alle altre²⁴. Presso la sponda destra del Guirro, ad ovest della Masseria del Duchino (**sito n.34**), Lionetti ha identificato resti di industria litica, di intonaco di capanna e ceramica neolitica²⁴. Caratteristici del Neolitico-prima Età dei Metalli sono i grattatoi rinvenuti nelle limitrofe proprietà dei Malvezzi presso Picciano-Malvezzi, e le punte rinvenute, oltre che a Picciano-

¹³ D.VENTURO, Altamura (Bari), Montedoro, in Taras, XIV, 1, 1994, pp. 37-38; ID., Altamura (Bari), Montedoro, in Taras, XV, 1, 1995, pp. 29-30.

¹⁴ ID., Altamura (Bari), Jesce, in Taras, XIV, 1, 1994, pp. 94-95.

¹⁵ Venturo 1987, 1991 e 1994.

¹⁶ Santoro 1998, p. 15 fig. 1.

¹⁷ SANTORO 1998, p. 26; ID. 2009, p. 58.

¹⁸ ID. 1998, pp. 26-28.

¹⁹ ID. 1998, p. 28.

²⁰ ID. 1998, p. 28-30

²¹ ID. 1998, p. 36; ID. 2009, p. 58.

²² ID. 1998, p. 32.

²³ ID. 1998, pp. 37-38.

²⁴ Per l'ubicazione dello scavo, indicato da Ridola presso la vigna Dell'Acqua, vi sono due diverse interpretazioni: una collinetta dominante la gravina di Picciano e Timmari, Il Museo Nazionale Ridola di Matera, p. 71, e presso la sponda destra della Gravina del Guirro, V. CAMERINI, G. LIONETTI, Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera, Santeramo, Laterza, Matera 1995, p. 48.

Malvezzi anche presso il Parco Giuducepietro²⁵. Infine al periodo eneolitico è attribuibile un'ascia e un anello in pietra levigata da Picciano-Malvezzi. Circa questi ultimi reperti, localizzati genericamente presso Picciano-Malvezzi e Parco Giuducepietro, è necessario tener conto che la loro reale ubicazione è impossibile considerando l'estensione delle proprietà delle due famiglie titolari dei possesi.

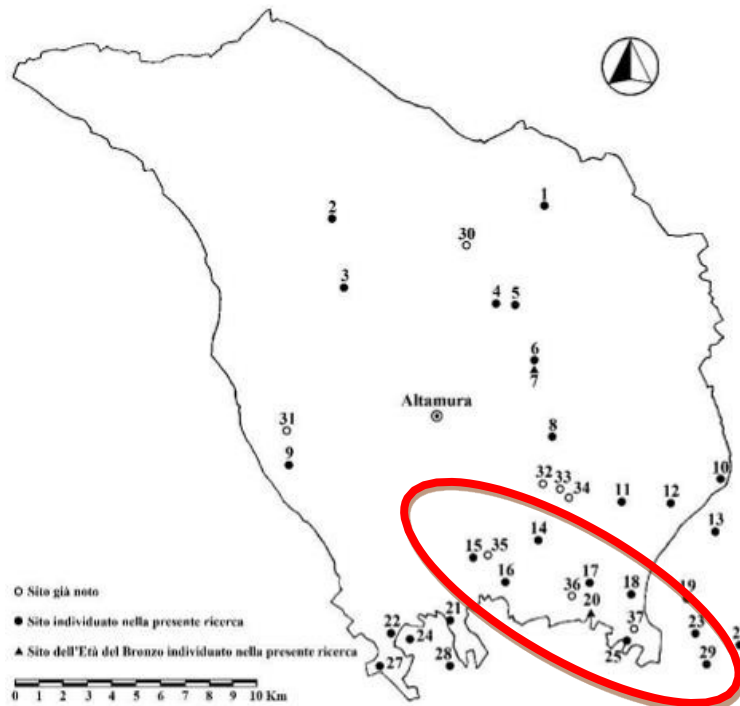


Figura 4 Fig. 3- Distribuzione dei siti neolitici (da Santoro 1998)

Età protostorica

La documentazione archeologica di questo periodo è caratterizzata da nuovi rituali funerari, con l'uso anche di sepolture collettive all'interno di cavità artificiali appositamente realizzate, tra cui predomina il tipo delle cosiddette tombe 'a grotticella' o 'a forno'. Le tre tombe di 'Pisciulo' costituiscono la traccia più visibile di questi antichi insediamenti, che si distribuivano lungo il promontorio di Murgia Catena fino all'attuale masseria Iésce, dove le indagini hanno evidenziato anche testimonianze dell'età del bronzo, simili a quelle attestate a Lamia Girolamo, Masseria Castello, Lamia Recchia e Murgia Catena.

Sulla Murgia Catena sono documentate le cosiddette specchie, tombe a tumulo, riferibili ad un periodo dall'età del bronzo recente a tutta l'età del ferro, delle quali manca un'indagine sistematica e completa. Si tratta di tumuli di pietre del diametro che varia da pochi metri a oltre una decina, delimitati esternamente da pietre infisse verticalmente e talora sormontati da un pilastro in funzione di segnacolo. La sepoltura è sistemata al centro, all'interno di una cista formata da lastre calcaree o da muretti di pietre a secco.

Fase greco-romana

Le attestazioni archeologiche a partire da VI secolo a.C. nella fascia a ridosso dell'area dell'impianto sono scarse data carenza di indagini considerando che l'insediamento sparso sembra una realtà ben attestata in area materana con una continuità d'uso delle stesse aree tra l'età del Ferro e l'Età Arcaica²⁶. La penetrazione greca nell'entroterra, iniziata solo a partire dall'inoltrato VII secolo, è testimoniata dalla presenza di due rinvenimenti monetali: uno statere inciso di Sibari (560-510) proveniente dalla Masseria Malvezzi²⁷ (**sito n. 34**) e uno statere inciso di Crotone (550-480) proveniente dalla vicina contrada Le Reni²⁸. Alla fine del VII-primi VI a.C. è attribuito anche il nucleo di tombe rinvenute da Ridola nel 1919 presso Fontana dei Marroni (**sito n.38**). Dalla non lontana località Ciccolocane (2 km dal Borgo Venusio) sono segnalate due tombe di metà VI secolo a.C.²⁹. Dalla contrada Le Reni (**sito n.35**), a nord di Matinelle, sono segnalate due tombe con cronologia rispettivamente di fine VI, primo ventennio V secolo. Infine al V-IV a.C. si ascrive una sepoltura di bambino in *enchytrismos* presso la Masseria Malvezzi³⁰. Nell'area non vi sono ulteriori rinvenimenti di materiali né per il periodo romano, né per quello medievale se si eccettuano i rinvenimenti di tre manufatti di VI-VII secolo d.C. provenienti da Contrada Le Reni.

Per la zona lungo cui si sviluppa il caviodotto si deve considerare la storia dell'area peuceza. La Peucezia collocata da Strabone (Strab.VI 3, 8) a Nord dei Calabri, nella regione compresa sulla costa tra Bari ed *Egnathia* ed estesa nell'entroterra fino a *Silvium/Silbion*, identificata con l'attuale collina di Botromagno presso Gravina in Puglia. La Peucezia interna, dedicata all'allevamento e alla produzione di legname, comprenderebbe secondo Catti Lattanzi, Botromagno, Gravina, Altamura, Iesce, Santeramo, Laterza, Santo Mola, Monte Sannace, Sammichele di Bari, Acquaviva delle Fonti³¹.

Nel IV sec. a.C. la Peucezia è densamente abitata, nella fascia interna prediligono siti naturalmente

difesi su piccole alture o pianori, delimitati da corsi d'acqua.

- Località Jesce corrisponde con un sito la cui storia insediativa inizia nel neolitico. Evidenzia fasi dell'età del bronzo e una più significativa fase peuceta. L'abitato indigeno con ogni probabilità si sviluppava all'interno di una cinta muraria, leggibile sulle carte catastali e riconoscibile nelle ortofoto satellitari. La necropoli, individuata nelle immediate vicinanze, presenta tombe inquadrabili tra V e III sec. a.C., circa un centinaio di tombe relative a tre aree distinte. La prima delle quali fu scavata nella proprietà Patrone, in un'area pesantemente saccheggiate nel 1963 dalla Soprintendenza in condizioni di assoluta emergenza, individuando 31 strutture del tipo a fossa semplice o con controfossae lastroni di copertura databili tra V e III sec. a.C.³²

La seconda area nella proprietà Berloco fu scavata da Lo Porto nel 1970 sempre su segnalazione di un intervento predatorio, indagando 44 strutture con corredi di IV a.C. Nel 1971 a seguito della segnalazione di uno scasso meccanico profondo nella proprietà Maiullari si constatò la distruzione di una quarantina di tombe.

Nel settore abitativo si segnala inoltre il rinvenimento di una rilevante quantità di pesi da telaio e di frammenti di macine³³.



Fig. 8 - Area funeraria in località Jesce (da Piepoli 2016)

- Località Valzerosso, ricognizioni evidenziano si evidenzia a N e S della SP aree con materiale in superficie relativo, età neolitica e protostorica, come anticipato ma anche una significativa fase peuceta³⁴

²⁶ Cfr. R. COLUCCI, La città prima della città, in R. COLUCCI, I. MARCHETTA, M. OSANNA, F. SOGLIANI, Un progetto di archeologia urbana a Matera, «SIRIS», 9 (2008), in part. pp. 108-109.

²⁷ F.G. LO PORTO, Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania Orientale, «Monumenti Antichi, Misc.Acc. Naz. Lincei» 1973, p. 226.

²⁸ F.G. LO PORTO, Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania Orientale, «Monumenti Antichi, Misc.Acc. Naz. Lincei» 1973, p. 226.

²⁹ F.G. LO PORTO, Civiltà indigena...op. cit., pp. 220-221.

³⁰ F.G. LO PORTO, Civiltà indigena...op. cit., p. 214

³¹ LANZA CATTI 2010, pp. 98-99, nota 26.

³² VENTURO 1987; ID. 1991; ID. 1994; SANTORO 2009, pp. 63-64; PIEPOLI 2016, pp. 349-351.

³³ VENTURO 1987, 1991 e 1994

³⁴ PIEPOLI 2016, p. 352, nota 32.

³⁵ SANTORO 1998, p. 32

³⁶ PIEPOLI 2016, pp. 346-349.

L'età romana**Insedimenti rurali di età romana**

- Masseria Castello, ubicata a circa 350 m dalla via Appia, nota per la segnalazione di presenze riferibili all'età del Bronzo³⁵, evidenzia una frequentazione riferibile all'età peuceta e una continuità di vita del sito dall'età repubblicana fino al VI secolo d.C.; sono presenti fosse riconducibili allo stoccaggio di derrate alimentari, mentre indagini magnetometriche consentono di individuare anomalie attribuibili a fornaci³⁶.
- Masseria Jesce. Gli ambienti indagati dalla Soprintendenza nel 1992-93 si riferiscono a un insediamento rurale di medie dimensioni che evidenzia una datazione di III-II secolo a.C. Frammenti sporadici attestano una frequentazione sino alla prima età imperiale³⁷.

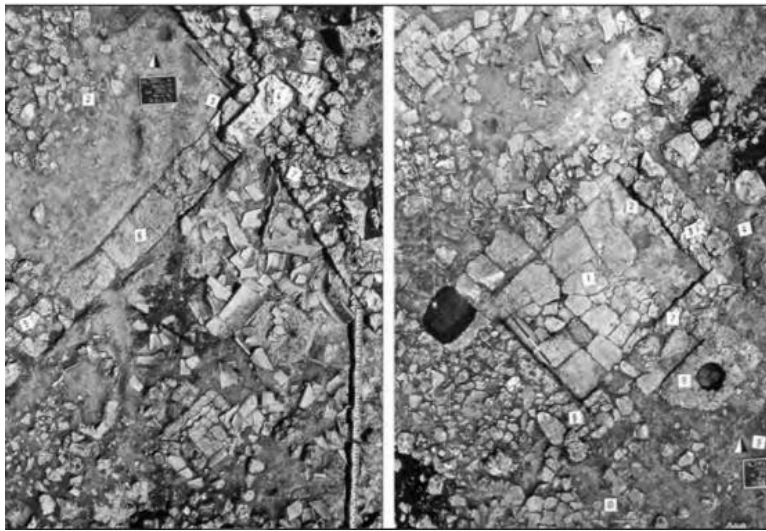


Figura 5 - Ambienti di età repubblicana (da Venturo 1993)

Sono stati messi in luce tre ambienti, di forma rettangolare, delimitati da strutture murarie realizzate a secco con pietre calcaree, di forma irregolare, di piccole e medie dimensioni. Vaschette e pozzi, indicano attività produttive. Nel saggio 1 sono state rinvenute anche deposizioni infantili



Fig. 4 Localizzazione dell'area dei rinvenimenti in località Valzerosso (da Piepoli 2016)

- Località Valzerosso, si caratterizza per una concentrazione di superficie, a ridosso di un modesto canale con andamento NE-SO, i materiali indicano una prolungata presenza antropica dall'età repubblicana al VII secolo. È stata riscontrata la presenza di spezzoni di laterizi e di conci lapidei, grumi di malta e preparazione di intonaco parietale³⁸.

L'età medievale e moderna

La ricostruzione dell'insediamento in età tardoantica risulta abbastanza difficile in base ai pochi dati a disposizione.

Sicuramente il ruolo di centri amministrativi maggiormente organizzati era stato assegnato da Roma alle città lucane che erano vicine alle grandi vie consolari, come Venosa, Potenza, *Grumentum*⁶⁶, tuttavia la non marginalità di Matera rispetto alla viabilità principale sembra acquisire un significato come indicatore insediativo non prima del periodo altomedievale. Matera infatti non doveva apparire del tutto periferica, in quanto risultava ancora collegata attraverso la viabilità secondaria al tracciato dell'Appia, che consentì per tutto l'Alto Medioevo la comunicazione con la Puglia⁶⁷. Il passaggio della via Appia sul confine tra le province di Altamura-Santeramo e Matera e la presenza di due probabili siti romani allineati lungo la via Appia, ovvero la Masseria Iesce⁶⁸ e la Masseria Viglione, spinge a considerare la zona potenzialmente attiva almeno in pieno periodo imperiale, quando, la via che da Capua conduceva a Brindisi passando per Altamura, Castellaneta e Taranto, rivestiva un ruolo fondamentale nelle comunicazioni viarie.

Secondo D'Andria proprio attraverso l'Appia, sono giunte le suppellettili bronzee campane, di I-II secolo d.C., rinvenute a Santa Candida, Fontana dei Ciliverti e lungo la valle del Bradano⁶⁹. Secondo il cronista materano Verricelli *"fu fatta l'insilicata per comodità di imbarcare li soldati et chiamasi la via Appia quale passa per il nostro territorio Hescio et Biglione dove appaiono li reliquie de l'insilicata"*⁷⁰. Tali *"reliquie de l'insilicata"* erano ancora visibili al Pratilli⁷¹ che le aveva individuate presso *"una nobil villa che Jesci vien chiamata"* e al conte Gattini⁷² nel XIX secolo. Probabilmente un diverticolo che collegava l'Appia alla città andrebbe individuato lungo l'asse dell'attuale strada che conduce a Gioia del Colle. Pratilli ci informa che alcuni lacerti pavimentali selciati erano visibili *"alla sinistra della valle che riceve le acque"*, *"poco lontana dal luogo che Santa Maria alla Palomba si chiama"*⁷³. Tanto più che su tale tratto di strada insistono le Masserie di Torre Spagnola e Taverna del Viglione punti di posta sulla cui antichità molto deve ragionarsi. Sulla scorta di tali evidenze sembra plausibile discutere un interesse archeologico dell'area seppur non diversamente testimoniato. I rinvenimenti sono infatti esigui e si limitano ad un bacile in bronzo, suppellettile di lusso, e ad alcuni rinvenimenti presso la masseria Porcile. Da Masseria Porcile, a poca distanza dalla Masseria Danesi, provengono alcuni frammentini in pasta grigia e ceramica comune attribuiti al II-I a.C. Nello stesso contesto, nel 1953, furono rinvenuti alcuni frammenti di manufatti in osso interpretati come spatoline, ma molto più probabilmente pertinenti a scatolette da toilette con cronologia tra II-IV d.C. Da Santa Candida è segnalata la presenza di un bacile in bronzo battuto assegnato ai secoli

I-II d.C.. È inoltre censita la presenza di un vasetto in ceramica acroma del I d.C.74. Dopo la realizzazione della Via Appia-Traiana (Benevento-Bari-Brindisi), il tratto dell'Appia da Venosa a Taranto perse progressivamente la sua grande importanza poiché erano mutate anche le principali direttrici commerciali. Tuttavia ancora alla metà del VII secolo era utilizzata e in buono stato come dimostra il passaggio della spedizione capeggiata da Costante II 75. Allo stesso modo, le aree limitrofe disegnano un quadro di popolamento assai articolato per il periodo tardo-antico e altomedievale. L'insediamento sparso è testimoniato abbondantemente dai rinvenimenti casuali avvenuti nel primo cinquantennio del 1900 dal dott. Ridola e dalla dott. Bracco nelle campagne materane. I manufatti, inquadrabili tra il VI e i VII secolo, individuano insediamenti a piccoli nuclei la cui casualità dei rinvenimenti impedisce di ipotizzare la qualità e la quantità delle potenziali aree occupate. Tuttavia la mappa dei siti che va disegnandosi nell'intero comprensorio materano, per i secoli V- VIII, rende evidente che l'esiguità dei rinvenimenti sia causata dalla carenza di studi sistematici del territorio più che ad un fenomeno di depressione del popolamento. Dall'area di Torre Spagnola vengono alcuni manufatti da tombe che identificano un piccolo nucleo funerario presumibilmente collegato ad un insediamento rurale. A 2 km dalla Masseria Venusio negli anni 1934-1935 furono rinvenute 3 tombe presso la località nota come Pezza del Pagliaio76. Probabilmente da fondi limitrofi vengono due armille in bronzo, elementi tipici dei corredi funerari di VI-VII secolo. Nei secoli IX-X, probabilmente, la via Appia fu relegata al ruolo di strada secondaria interessando principalmente il percorso di transumanza e i collegamenti interni. L'assenza di dati documentari e archeologici relativi a quest'arco cronologico sembrerebbe deporre a favore di questo elemento. Bisogna, tuttavia, tener conto anche della complessa situazione storica dell'area che, protagonista di avvicendamenti di potere tra Longobardi e Bizantini, vedrà un pacifico assetto solo alle soglie dell'XI secolo. E proprio nell'XI secolo ritorna nelle fonti documentarie la Via Appia citata come "strata maiorem que vadit in Tarentum"77. Ancora nel XIII secolo, il geografo Guidone, nella sua opera Geographica, chiama Via Tarantina parte dell'antico tracciato dell'Appia, in particolare nel tratto Gravina-Castellaneta, indicandola come "strata qua itur de Tarento- Materam"55 e testimoniandone l'importanza strategica nei collegamenti tra Puglia, Basilicata e Campania. A questa data la zona interessata dalla masseria Jesce è attiva, sebbene sia difficile determinarne la forma specifica d'insediamento. È certo, però, che la cripta rupestre ancora visibile e attualmente annessa alla masseria, sia riferibile alla fine del XIII secolo, inizi XIV. Una struttura architettonica complessa sembrerebbe esistere nell'area del Viglione già nel XVI secolo poiché il cronachista cinquecentesco Eustachio Verricelli ci informa a che "la taberna di Viglione, posseduta dal duca di Gravina", che l'aveva acquistata dal duca di Tripalda, a sua volta fu comprata "dal marchese de la Terza per

docati milli et cinque cento" introno alla fine del 150078. Come accennato, Pratilli indica l'esistenza di due diverse costruzioni lungo l'asse dell'Appia: proseguendo da Jesce, la prima era in territorio di Matera, a destra dell'Appia, la seconda, distante 300 passi, era a sinistra dell'Appia in territorio di Santeramo⁷⁹. La situazione descritta da Pratilli trova riscontro nella cartografia storica del 1793 (Atlante Zatta)⁸⁰ dove Viglione Vecchio e Viglione Nuovo compaiono rispettivamente a sinistra e a destra dell'Appia Va segnalato che, nella stessa carta, tra il Viglione Vecchio e Iesce, a corta distanza dalla Via Appia Antica, è identificato un luogo con l'indicazione "Anticaglie". La zona non restituisce al momento nessuna traccia di rinvenimenti medievali ma è evidente che questo è determinato dalla carenza assoluta di studi specifici per la fase medievale. Sembra infatti assai improbabile che non vi sia alcun insediamento medievale nell'intero comprensorio materano che non sia identificabile con chiese e monasteri mentre ancora molto discussa è la forma urbis dell'agglomerato sulla Civita e nei due quartieri medievali Sasso Barisano e Sasso Caveoso. Proprio per la primissima età angioina, alla luce dei documenti della Cancelleria Angioina, è testimoniata l'esistenza di masserie regie sotto il controllo dell'imperatore nel materano, sebbene i registri masserizi non riportino in alcun caso né il nome e né la localizzazione specifica di tali masserie. I Registri regi, infatti ricordano che, tra il 1271- 72, i sottufficiali Francesco del Milo e Bartolomeo de Seda, al servizio del gestore delle masserie di Terra d'Otranto Pasquale Caputo, furono chiamati a "reddere comptum" per le masserie di Matera ⁸¹Ancora nel 1290, tra i massari presenti in Puglia, Basilicata e Capitanata, figurano anche Nicola da Ogento incaricato dei lavori di mietitura e raccolta nei campi delle masserie della Corte a Matera, Nicola Moresco e soci per le masserie regie di suini, Nicola Lolio e Stefano Gramulario per quelle di ovini⁸². Sembra, quindi, che non solo vi siano masserie regie, ma che, in accordo con le naturali vocazioni del territorio, vi fossero produzioni su larga scala di grano, ovini e suini. Accanto a queste evidenze si deve necessariamente tener conto delle numerose chiese e cripte rupestri sparse nei territori limitrofi⁸³. La grande diffusione di tali luoghi sacri, sconosciuti alle fonti istituzionale ecclesiastiche, è forse da attribuire a committenze private più che religiose. Le numerose chiese rupestri andrebbero ricollegate alla ritualità devozionale più che al culto orientale e all'eremitismo ascetico post-iconoclasta, come una larga parte della storiografia tradizionale ha fatto in passato. In quest'ottica questi luoghi cultuali privati, collegati al mondo rurale, divengono testimoni del popolamento delle aree in cui ricadono. Costituiscono, in sostanza, la testimonianza di un popolamento comune e non prettamente religioso. La somma dei dati presentati per il periodo medievale individua un panorama insediativo piuttosto articolato e il parametro di interferenza archeologica, definito per questa porzione di territorio, è pertanto fissato in relazione al potenziale storico evidenziato. Probabili tracce selciato o di

preparazione stradale lungo il confine con l'attuale

strada per Laterza all'altezza dell'attraversamento del Pantano di Jesce.

Nei documenti medievali relativi all'atto di fondazione di *terra Altamure* dell'imperatore Federico II di Svevia con *Illesii* si qualifica la *Serram* l'attuale Murgia Catena. Non è tuttavia menzionata la masseria probabilmente esistente e ben integrata nel sistema produttivo delle masserie regie.

Nel XIV secolo in un documento notarile ricorre l'indicazione di *Casalis Yllesii*, confermando le controversie relative al comprensorio tra le città di Matera e Altamura. Nel XVI secolo la masseria figura nel territorio di Matera e nel casale, come in quello di Piscuolo, risulta una chiesa in grotta. Dal 1631 divenne proprietà della famiglia De Mari insediata ad Altamura³⁹.

L'edificio massariale⁴⁰, parallelo alla Via Appia, ha probabilmente parti di fabbrica risalenti al basso Medioevo. L'impianto massiccio si sviluppa su due piani; nelle parti alte le gronde descrivono linee verticali. Si evidenziano almeno tre fasi costruttive. Il corpo più antico, probabilmente cinquecentesco, è da individuare nel blocco composto dalla parte mediana ed orientale. La seconda fase seicentesca riguarderebbe la costruzione del lato orientale del primo piano; la terza i locali al pianterreno e primo piano del lato ovest.

Nel cortile antistante la facciata meridionale si apre la cripta affrescata. L'avancorpo costruito in muratura ha volta a botte, la cappella scavata nella roccia ha pianta rettangolare (4,40 x10 m) con due cappelle laterali e volta piana. Il ciclo di affreschi rientra nella produzione del Trecento di Rinaldo e Giovanni da Taranto. Gli affreschi della parte anteriore dall'iscrizione risulta realizzati nel 1664 da Didaco Simone.

Nella parete orientale si apre l'accesso a un corridoio che la collega all'edificio soprastante. Attorno all'edificio si collocano decine di grotte artificiali, utilizzate come depositi, stalle e ricovero per gli addetti alle attività agro-pastorali. È stata sottoposta a vincolo negli anni ottanta dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e recuperata interamente con un finanziamento.

³⁷ VENTURO 1987; ID. 1991; ID. 1994; MANGIATORDI 2011, 232-236; PIEPOLI 2016, pp. 349-352.

³⁸ ID., p. 352.

10. LA VIABILITA' ANTICA E LA CARTOGRAFIA STORICA

La documentazione archeologica e d'archivio disponibile evidenziano che il territorio di Matera nord è stato la sede di un'intensa frequentazione umana fin dalla Preistoria. La frequentazione in età romana è documentata, in particolare, nelle aree in prossimità delle arterie viarie (Appia antica), da materiali ceramici e bronzei la cui tipologia rimanda a modelli importati dall'Italia centrale e che attestano l'esistenza d'intensi contatti commerciali e culturali fra le diverse popolazioni dell'Italia centro-meridionale e del Mediterraneo. Il percorso tratturale Melfi - Cerignola - Castellaneta, che è costituito dalla prosecuzione del tratturello Foggia - Melfi con l'incrocio del Tratturo Regio, è da rintracciare nell'attuale SP 111 la quale parte dalla contrada San Nicola di Melfi per poi proseguire a sud verso Masseria Casella (279 mt. s.l.m.), Masseria Menolecchia (266 mt. s.l.m.), e Villa Mariannina (403 mt. s.l.m.), fino ad incrociarsi con una diramazione dell'Appia che collegava Leonessa al Vallone di Rendina. Nei pressi di questo tratturo si trovava la Via Appia, che era anche conosciuta come tratturo tarantino (scavalcava, infatti, l'Ofanto toccando Venosa, i territori di Spinazzola, Gravina e Castellaneta sino a Taranto); da qui partiva anche la Via *Herculia*, definita anche come «strada dei martiri» o «strada dei poteri centrali» (collegava Venosa e Rotonda passando per Spinazzola, Potenza, Brienza e lungo il fiume Sinni). A nord del fiume Ofanto la rete tratturale lucana trova nei tratturi Foggia - Ofanto e Pescasseroli - Candela gli elementi di riferimento della transumanza legata al Tavoliere di Puglia. A est, lungo la valle del Basentello, l'insieme dei tratturi lucani incontra nel Regio Tratturo Melfi - Castellaneta la direttrice aggregante della Dogana di Foggia, e determina lo sbocco verso il Tavoliere e le sue "locazioni". Il Regio Tratturo Melfi - Castellaneta era il tratturo principale per grandezza (larghezza in origine: 111,11 mt. circa) e per traffico ed interessava i territori di Melfi, Lavello, Montemilone, Venosa, Spinazzola, Gravina e Castellaneta. Su quest'asse portante, nord-sud, della rete tratturale s'incrociavano i tratturi da Montemilone a Venosa; da Spinazzola per Banzi fino a Potenza; la strada Venosa - Canosa - Barletta detta "via del sale" che già alla metà del XVII era carreggiabile e rappresentava un tronco alternativo²⁵.

²⁵ ADAMESTEANU 1983. CAPANO 1986. DALENA 1995. DI MARZIO 1905. PETROCELLI 1999. RESCIO 2001. UGGERI 1978

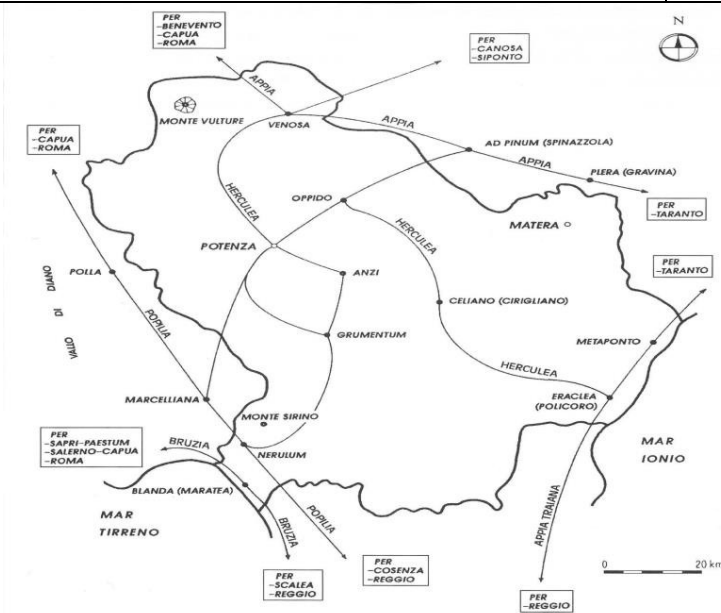


Figura 6 Schema delle Vie romane nella Lucania antica. Da BOENZI, GIURALONGO 1994, p.65 Fig 40

La viabilità di età preromana

I solchi vallivi scavati dalle lame rappresentano nel periodo preromano un'agevole via di transito tra l'interno e la costa adriatica. La via Bradanica indubbiamente collega nella parte interna i centri peucezi con Metaponto e gli insediamenti dell'entroterra materano. Dinu Adamesteanu attraverso ricerche aerotopografiche propone una direttrice che collega Egnazia con la lucana Serra di Vaglio, attraversando Monte Sannace, Altamura e Gravina. Sussistono anche indizi di un percorso che collegava Ruvo e Altamura²⁶.

La via Appia

Il peso preponderante che la viabilità ha sullo sviluppo socio-economico-culturale dei territori diviene più massiccio in età romana con la creazione di una rete, che interessa l'impero in tutta la sua estensione, inglobando spesso il sistema viario preesistente disorganico ed essenzialmente basato su tracciati naturali. L'organizzazione centralizzante di Roma ha fatto in modo che la viabilità diventasse, come affermava Uggeri, "uno degli aspetti salienti del processo di romanizzazione". La via Appia fu costruita nel 312 a.C. per collegare Roma a Capua, solo dopo la fondazione della colonia di Venusia nel 291 a.C. e la conquista del Sannio e di Taranto nel 272 a.C.

In antico il comprensorio, in cui ricade l'area di progetto, è attraversato dalla Via Appia,

²⁶ LANZA CATTI 2011, nota 55

nel suo lungo tratto che da Gravina, attraverso il territorio di Altamura, prosegue in direzione di Taranto. La strada fu poi prolungata sino a Benevento (la sannitica Maleventum), colonia latina dedotta nel 268 a.C. e poi collegata a Taranto, passando per Venusia (Venosa) e Silvium (Gravina), poi svoltava a est verso Rudiae (Grottaglie) fino ad un'importante stazione presente nella città di Uria (Oria) e, da qui, terminava a Brundisium (Brindisi), indispensabile sbocco sull'Adriatico per le terre ad Oriente.

La via Appia non subì sostanziali modifiche sino all'epoca dell'imperatore Traiano che, potenziando il porto di Brindisi, si preoccupò di raggiungerlo rapidamente creando una nuova direttrice in Puglia, la via Traiana, che attraverso Aecae (Troia), Herdonia (Ortona), Canusium (Canosa), Rubi (Ruvo) e Butuntum (Bitonto) raggiungeva la costa ad Egnatia e proseguiva la litoranea sino a Brindisi. Iniziò così a decadere la vecchia Appia tra Venosa e Taranto, che comunque rimase un riferimento nei traffici interregionali tra Campania, Lucania e Puglia interna.

Il tratto Altamurano della via Appia

Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto è un segmento ricostruito con una certa attendibilità. Le ricerche aerotopografiche, condotte da Lugli negli anni '30 dello scorso secolo, hanno evidenziato che questo tratto della via consolare nel Medioevo sia stato ripreso dalla via Tarentina, divenuta poi tratturo 21 Melfi-Castellaneta, e da parte del tratturo 75 Castellaneta- Grottaglie.



Figura 7 Percorso della Via Appia nel territorio della Peucezia (da Piepoli 2017)

Lungo la via Appia erano dislocate località interpretate come stationes i cui nomi sono ricordati dalle fonti di natura geografica che contribuiscono a ricostruire questo tratto

Nel territorio peuceta dovrebbero essere ubicate *Blera Sublupatia Ad Canales* la cui identificazione è stata oggetto di ricerche sistematiche.

La stazione di *Sublupatia* oltre che nell'itinerario verso Taranto è citata in quello verso Otranto, relativo al raccordo per la *Minucia*, tra *Silvium* e *Ad Veneris*, descritto con più particolari da *Anonimi Ravennati* e *Guidonis Geografica*, ma con identica successione nonostante le varianti della toponomastica:

G. Lugli proponeva una generica collocazione di *Blera* ai piedi della Murgia Catena, circa 7 km a SE di Altamura e aveva identificato la tappa con "la Taverna", antico toponimo presso Candile, casale a circa 4 km a N di Laterza ed esattamente collocato a 14 miglia dalla Murgia Catena. G. Radke e G. Uggeri identificano invece *Blera* con il moderno centro di Altamura. A. Fornaro prende in considerazione il percorso indicato dalla Tabula Peutingeriana che propone tra *Silvium* e *Sublupatia* a una distanza di 23 miglia, pari a 34,5 km, e propone di identificare la *statio* con il casale Viglione, circa 13 km a NW del comune di Laterza (TA).

G. Uggeri invece colloca la *statio* di *Sub Lupatia* presso la masseria Miseria, a nord del territorio del comune di Laterza, ma a circa 4 km di distanza, pari a 2 miglia, ad est di Viglione, spostandosi lungo un rettilineo che segue l'andamento del tratturo Tarantino.

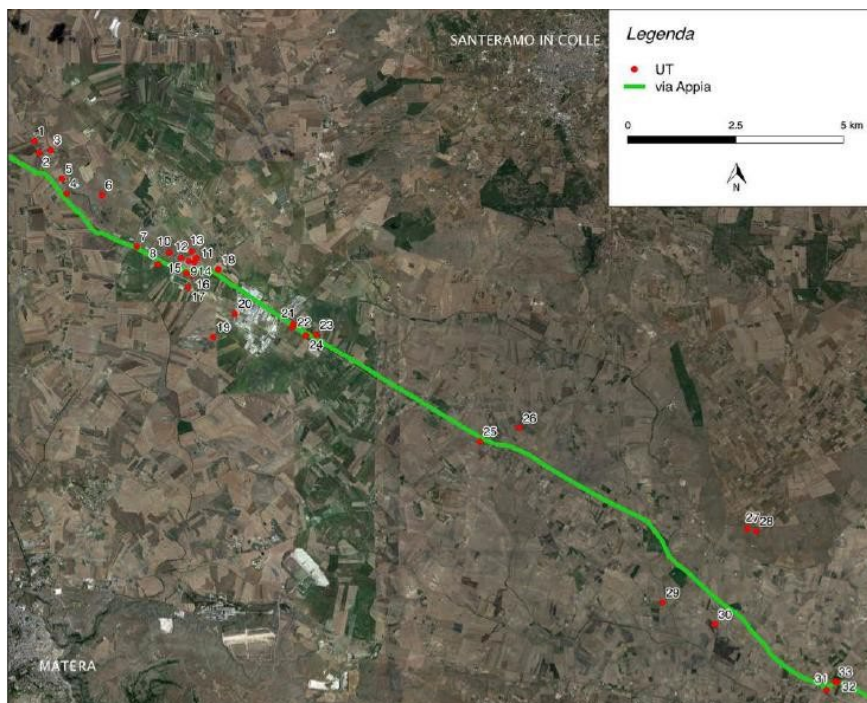


Figura 9 Carta delle Unità Topografiche su ortofoto del 2013 (Piepoli 2017)

Recenti ricerche di superficie sono state organizzate ai fini dell'identificazione di *Blera* e di *Sub Lupatia* a SE di Altamura il tratto tra masseria Castello e masseria Candile lungo 15 km.

Sono state individuate 30, in parte note da dati bibliografici e d'archivio.

Limitando l'analisi all'area di progetto per l'età neolitica si segnala gli insediamenti: 9) nella località Jesce segnalato dalla Venturo in *Moresi et alii 1996, p.8, 23*) e 24) nella località Masseria Fontana di Tavola (Santeramo in Colle) *Santoro 1998, pp. 37-38*.

All'età del bronzo sono ascrivibili invece 1) Masseria Castello *Santoro 1998, p. 32 4*) Jazzo Pisciuolo *Biancofiore 1968, 6*) Murgia Catena Santoro 1998, p. 28 11) nella località Jesce segnalato dalla Venturo in *Moresi et alii 1996, pp.8-9 17*) Lamia Girolamo *Santoro 1998, p. 36, 18*) a ridosso della SP 160 *Piepoli 2017, p. 109 20*) nei pressi della zona industriale di Jesce *Piepoli 2017, p. 109*

Pluristratificati risultano invece i siti 7) Murgia Catena *Piepoli 2017, p. 109 8*) Pantano S. candida *Piepoli 2017, p. 109 19*) Masseria Purgatorio *Piepoli 2017, p. 109 22*) località Valzerosso Santeramo in Colle *Piepoli 2017, p. 109, 25*) Masseria Santa Lucia *Piepoli 2017, p. 109 26*) Masseria Viglione *Piepoli 2017, p. 109*



Figura 10 Fig. 14 - Evidenze di età preistorica e protostorica

Relativamente al periodo peuceta si inquadrano tra VII-VI secolo a.C.: 5) Jazzo Pisciuolo *Biancofiore 1968 9*) masseria Jesce *Piepoli 2017, p. 110 15*) masseria Jesce *Piepoli 2017, p. 110 16*) masseria Jesce *Piepoli 2017, p. 110*

Invece offrono un'indicazione cronologica di V-II 10 masseria Jesce Venturo 1987, *Mangiatordi 2011, pp 232-236 21* località Valzerosso *Piepoli 2017, p. 110 22* località Valzerosso *Piepoli 2017, p. 110 23-24* masseria Fontana di Tavola *Santoro 1998, pp. 37-38* (segnalata però come sede di villaggio età Neolitica) 25 Santa Lucia *Piepoli*

2017, p. 110 27 Purgatorio Piepoli 2017, p. 110



Figura 11 Fig. 15 - Evidenze di età Peuceta (Piepoli 2017)

Per l'età romana si registra una considerevole contrazione delle presenze. 1 masseria Castello Piepoli 2015, 2017 9 masseria Jesce Venturo in Moresi et alii 1996, pp. 7-10 21 località Valzerosso Piepoli 2016, 2017

Si tratta di insediamenti rurali di grandi dimensioni con continuità di vita tra età repubblicana e imperiale il cui sviluppo è connesso alla *via Appia*. Solo per quello di Jesce le indagini effettuate dalla Soprintendenza negli anni settanta e novanta indicano l'abbandono tra II-I secolo a.C. La fine dell'insediamento sembrerebbe segnare la maggiore espansione degli altri insediamenti



Figura 12 Evidenze di età romana (Piepoli 2017)

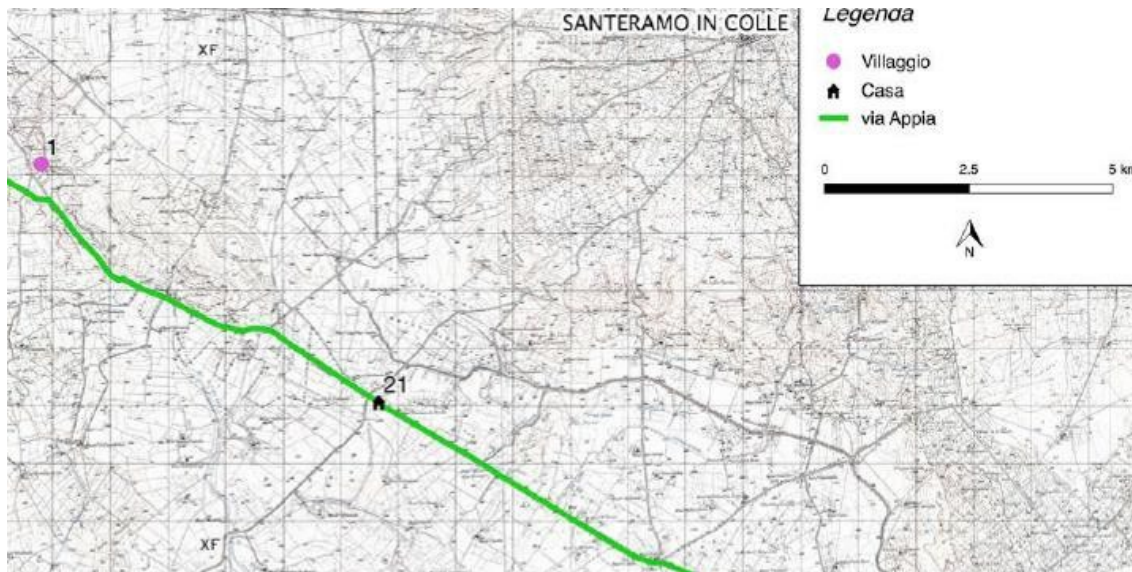


Figura 13 Fig. 17 - Evidenze di età tardoantica (Piepoli 2017)

All'età tardoantica, IV-VI secolo a.C., sono ascrivibili pochi insediamenti, comunque attestanti una certa vitalità della via Appia in relazione al ruolo svolto dal porto di Taranto nei traffici con le regioni orientali del Mediterraneo. Si segnalano 1 Masseria Castello 21 località Valzerosso 30 masseria Caione.

Le evidenze insediative di età medievale indicano una frequentazione che non si protrae oltre il VII secolo nei siti: 1 Masseria Castello 21 località Valzerosso

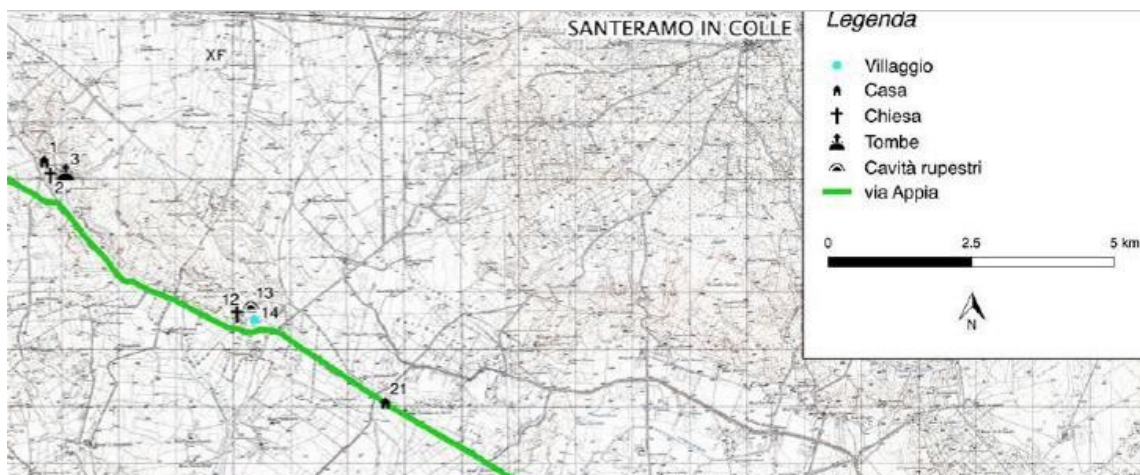


Figura 14 Evidenze di età medievale (Piepoli 2017)

La rete tratturale

Cenni storici

Nel 1447, Alfonso I di Aragona, istituì la Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia, che ebbe sede a Lucera, fino al 1468 e poi fino al 1806 a Foggia nel Palazzo Dogana. Esercitava poteri amministrativi e giudiziari sulle attività pastorali. Il compito principale era quello di assegnare le locazioni, determinare il valore della fida²⁷ ai quali erano assoggettati annualmente i locati, i proprietari delle greggi. Con la Prammatica del 1° agosto 1447 fu quindi disciplinata in modo organico la materia. Divenuta obbligatoria la transumanza, le terre a pascolo furono notevolmente aumentate; la giurisdizione della Regia Dogana fu estesa a tutti i soggetti collegati in qualche modo con il mondo pastorale e fu sottratta ai feudatari l'amministrazione della giustizia nei confronti dei pastori.

Giuseppe Bonaparte, con una legge del 1806, sciolse tutti i vincoli e le servitù del Tavoliere e soppresse la Dogana. Al ritorno dei Borboni si ripristinò lo stato precedente. I vincoli sulle terre della Dogana furono definitivamente aboliti dal nascente Stato italiano con leggi del 1865, 1868 e 1871. Alla fine del 1800 del sistema doganale non restavano che i tratturi.

Nel periodo di massimo sviluppo la rete viaria tratturale si estendeva da L'Aquila a Taranto, con uno sviluppo complessivo che superava i 3000 km⁴³. Essa copriva in modo uniforme tutto il territorio.

Legislazione in materia di tutela dei tratturi

Il sistema dei tratturi è sottoposto oggi al regime di salvaguardia istituito da una serie di decreti dell'attuale MIBACT.

Il primo decreto, del 15 giugno 1976, dichiara "... tutti i suoli di proprietà dello Stato siti nell'ambito della Regione Molise ed appartenenti alla rete dei tratturi, alle loro diramazioni minori e ad ogni loro pertinenza, sono di notevole interesse per l'archeologia, la storia politica, militare, economica, sociale e culturale del Molise ... e sono pertanto sottoposti a tutte le disposizioni contenute nella legge 1089/39, cioè alla stessa disciplina che tutela le opere d'arte d'Italia.

Un secondo decreto, del 20 marzo 1980, estende la tutela ai sensi della legge 1089/39 anche ai suoli di proprietà di altri enti e introduce lo strumento del Piano Quadro per le

²⁷ 43Lo sviluppo della rete tratturale assecondava gli aspetti geomorfologici per questo si diramava ampiamente nelle aree pianeggianti e nelle aree montuose si riduceva ai solo tratturi principali.

aree tratturali in continuità con i centri urbani e già impegnate da interventi edilizi.

L'ultimo decreto, del 22 dicembre 1983, estende la tutela ai sensi della legge 1089/39 anche ai suoli tratturali delle Regioni Abruzzo, Puglia e Basilicata.

La Legge Regionale n. 29 del 23-12-2003, disciplinando le funzioni amministrative in materia deittratturi, istituendo il "Parco dei tratturi della Puglia", rende obbligatorio per tutti i Comuni, nel cui ambito territoriale ricade la rete tratturale, il "Piano Comunale dei tratturi" e con successiva delibera G.R. n. 559 15-05-2006 fissa le linee guida per la loro redazione.

Tratturi tratturelli e bracci nel territorio tra Altamura e Matera

Il territorio è perifericamente interessato dalla rete tratturale, lo attraversano:

- il tratturo 21, Melfi-Castellaneta
- il tratturello 93, Grumo Appula-Santeramo in Colle, che collega il tratturo 18 Barletta- Grumo con il 21 all'altezza di masseria Baldassarre nel territorio di Santeramo, una deviazione si innesta sul tratturo 21 attraverso Masseria JesceLa sovrapposizione tra il tratturello Tarentino e la via Appia nel segmento che attraversa i territori di Altamura e Laterza è sottolineata dalle stesse indicazioni toponomastiche proposte nelle relative tavolette IGM 1:25000 il Foglio 189 III NE, Stazione di Casal Sabini e il Foglio 189 III SE, Matera Nord, entrambi prodotti nel 1949.

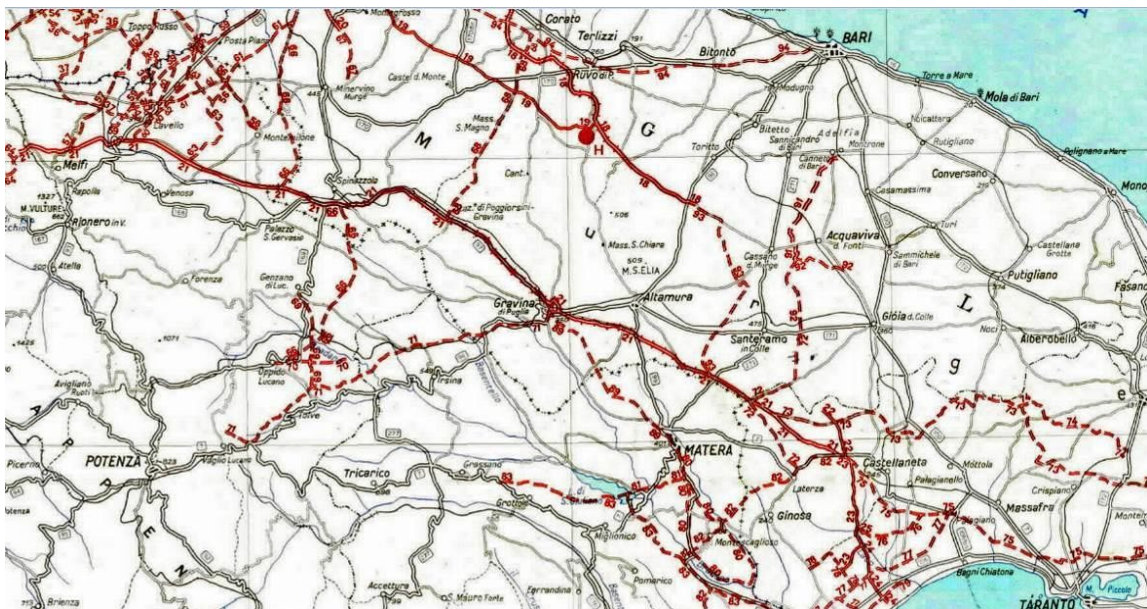


Figura 15 Fig. 20 - Stralcio da La Carta dei Tratturi, tratturelli, bracci e riposi

In riferimento alla viabilità principale in uso, il comprensorio in oggetto è attraversato dalla SP 41 nel tratto compreso tra l'incrocio con la SP 28, denominata Appia, proveniente da

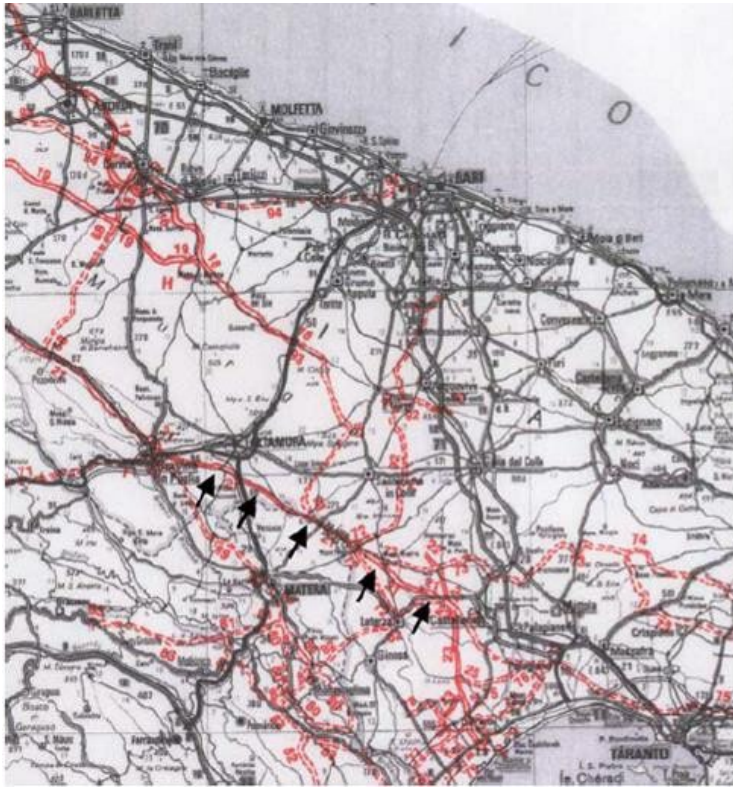


Figura 16 – Ipotesi di percorso del tratturello Tarentino e della via Appia

Gravina in Puglia, e l'incrocio con la SP 236, proveniente da Santeramo in Colle, superato il quale prosegue con il nome di SP 40 sino all'incrocio con la SP 22/140 Matera-Gioia del Colle. Il segmento della SP 41 descritto e la SP 40 ricalcano il tratturo 21 Melfi-Castellaneta e di conseguenza, come anticipato, la via Appia.

¹⁸ Luglio 1952.

¹⁹ Pratilli (1745)

²⁰ Procopio, I, 19, vol. I, p. 143; P. Dalena, *Strade e percorsi nel meridione d'Italia* (secc. VI-XIII), in *BBasil X* 1994, pp. 121-195.

²¹ G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, C.D. Fonseca (cura di), in *Habitat-Strutture- Territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto- Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1978, pp. 115-139; Guidone, *Geografica*, in J. Schnetz, *Itineraria romana, II*, Stuttgart 1990, pp. 111-142.

²² Mibac, Regione Basilicata, *Buone Pratiche per la lettura del paesaggio, L'alto Bradano. Progetto pilota per lo studio del territorio e buone*

11. SCHEDE DEI SITI NOTI

Come area di studio si è scelta una fascia di territorio leggermente più ampia rispetto a quella nella quale ricade l'impianto fotovoltaico (5km). Data l'alta concentrazione di punti/siti archeologici nell'area d'indagine si è scelto di mappare quelli più prossimi all'impianto; tali dimensioni sono dettate dalla necessità di redigere un quadro esaustivo delle presenze accertate su via bibliografica e archivistica, per meglio delineare un quadro dello sviluppo archeologico e culturale dell'area, anche in vista di stabilire la sensibilità in termini di rischio archeologico per il comparto territoriale in esame.

Ai fini della valutazione del rischio archeologico, oggetto della presente relazione, questi siti sono stati raggruppati con un criterio topografico: ogni gruppo di punti/siti è identificato con in numero ID di scheda di sito. Nella Carta dei siti noti da bibliografia (cfr. ALLEGATO A.4.4) si è optato, per il mantenimento di una doppia numerazione: la numerazione bibliografica originaria dei siti, presente nei contributi di riferimento e l'identificativo delle schede di sito di seguito riportate nelle schede tecniche. Qui si elencano, per comodità di sintesi, le presenze archeologiche numerate a partire dall'area di progetto ed inserite nelle schede tecniche e nell'allegato cartografico di riferimento (ALLEGATO A 4.4 -Carta dei siti noti da bibliografia).

Per il dettaglio dei siti si veda il CATALOGO MOSI (Allegato A. 4.4)

12. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**- AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO**

All'interno di un buffer di 5 km dal progetto sono presenti le seguenti aree sottoposte a vincolo archeologico:

Comune	Cod_r	Località	Decreto	Data
Altamura	ARC0506	PISCIULO	L. 1089/1939 art. 21	27/04/1992
Altamura	ARC0529	JESCE	L. 1089/1939 art. 21	13/04/1996
Matera	BCA_059d	Serra D'Alto	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	D.M. 06.11.95
Matera	BCA_056d	TRASANO	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	D.M. 01.08.86 (mod. D.M. 26.02.82)
Matera	BCA_056i	TRASANO	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	D.M. 01.08.86 (mod. D.M. 26.02.82)
Matera	BCA_058d	TRASANELLO	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	D.M. 27.04.82
Matera	BCA_061d	TORRE SPAGNOLA	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	D.M. 20.07.88
Matera	BCA_061i	TORRE SPAGNOLA	D.Lgs.42/2004 Artt. 10-13	D.M. 20.07.88

Tutte le aree vincolate si trovano ad una distanza dal progetto di oltre 500 mt

12.1. Viabilità storica e interferenze tratturali

Degli itinerari storici individuati nell'ambito degli studi sulla viabilità antica della regione, uno è il tratturo che interessa l'area in esame, ricadente nei comuni di Matera, Altamura e Santeramo in Colle, sottoposti a tutela integrale in attuazione del **D.M. 22/12/1983**. Si tratta dei **Regi Tratturi** utilizzati per la transumanza a partire dal XIII secolo con l'istituzione della *Mena delle pecore* in Puglia e con l'imposizione della *Regia Dogona per le pecore* da parte di Alfonso I d'Aragona.

Si elencano di seguito, per completezza del quadro archeologico, i tratturi che rientrano nell'area di indagine seguendo la numerazione e la cartografia messa a disposizione dall'Ufficio Tutela della SABAP-Basilicata e Bari (**ALLEGATO A 4.3 - Carta dei vincoli archeologici**)

Nr.	Denominazione	Cod.
21	Tratturo Melfi - Castellaneta Tratturo Reintegrato (Provincia di Bari)	
93	Tratturello Grumo Appula - Santeramo in Colle	
003	Regio tratturo Melfi-Castellaneta (Provincia di Matera)	BTC_240
004	Tratturo Comunale da Gravina a Matera	BCT_237
005	Tratturo Comunale Matera-Irsina	BCT_236

In un solo caso si ha un'interferenza diretta con un tratturo vincolato, il tratturo Melfi-Castellaneta. Il **N. 21 Regio Tratturo Melfi- Castellaneta** (Fg 8,19,20 del Comune di Matera) segna il confine tra il territorio di Santeramo e quello di Matera, e la sua fascia di rispetto coincide ad ovest con l'attuale S.P.41 e ad est con la S.P. 140.

12.2. Vincoli Monumentali (artt. 10 e 45) e Paesaggistici (art. 136)

Gli unici beni monumentali, censiti nell'ambito del sistema delle tutele (D.Lgs. n° 42/2004), che rientra nel buffer considerato, sono:

d_bene	<u>3200348</u>
denominazione	CRIPTA PRESSO LA MASSERIA JESCE
tipo_bene	cripta
comune	Altamura
provincia	Bari
classe	Architettonici di interesse culturale non verificato
metodo_georef	
id_cartarischio	67436
id_benitut	
cod_iccd	16-00007810--

indirizzo	Via Appia Antica
-----------	------------------

id_bene	3211180
denominazione	MASSERIA JESCE
tipo_bene	masseria
comune	Altamura
provincia	Bari
classe	Architettonici di interesse culturale dichiarato
metodo_georef	
id_cartarischio	28700
id_benitut	

cod_iccd	16-00033136--
indirizzo	Via Appia Antica

id_bene	3046544
denominazione	Masseria Malvezzi
tipo_bene	masseria
comune	Matera
provincia	Matera
classe	Architettonici di interesse culturale dichiarato
metodo_georef	
id_cartarischio	27428
id_benitut	78123
cod_iccd	
indirizzo	contrada Le Matinelle , snc

id_bene	131061
denominazione	VILLA GATTINI
tipo_bene	villa
comune	Matera
provincia	Matera
classe	Architettonici di interesse culturale dichiarato
metodo_georef	
id_cartarischio	132886
id_benitut	
cod_iccd	
indirizzo	
id_contenitore	
id_area_archeol_vinc	
id_bene	139697

Ambra Solare 26 srl. <i>Progetto definitivo impianto agro-voltaico denominato "Monte d'oro"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
---	---------------------------------------

denominazione	CHIESA DELLO IAZZO GATTINI
tipo_bene	chiesa
comune	Matera
provincia	Matera
classe	Architettonici di interesse culturale non verificato

id_bene	3062337
denominazione	Chiesa di Santa Maria della Valle o "La Valle"
tipo_bene	chiesa
comune	Matera

provincia	Matera
classe	Architettonici di interesse culturale dichiarato
metodo_georef	
id_cartarischio	145087
id_benitut	78947
cod_iccd	
indirizzo	Località Pantano , snc

id_bene	3064546
denominazione	Chiesa del Sole
tipo_bene	chiesa
comune	Matera
provincia	Matera
classe	Architettonici di interesse culturale dichiarato
metodo_georef	
id_cartarischio	
id_benitut	79112
cod_iccd	
indirizzo	contrada S: Gregorio , snc

Tutte le aree vincolate si trovano ad una distanza dal progetto di oltre 500 mt

Beni paesaggistici art 136

Denominazione	Cod.	Decreto
ZONA IN COMUNE DI MATERA (ULTERIORE AMPLIAMENTO)	BP136_022	DPGR 09 marzo 1979 (GU n. 337 del 10 dicembre 1980)

13. FOTINTERPRETAZIONE: ANALISI DELLE FOTOGRAFIE AEREE STORICHE E RECENTI

La fotointerpretazione costituisce uno strumento di analisi ad alto potenziale per evidenziare eventuali anomalie riconducibili alla trasformazione antropica di un determinato territorio. La fotografia aerea permette di ampliare l'angolo di visuale, a differenza della visione dal terreno, e di riuscire ad inquadrare il territorio nel suo insieme. Le anomalie da foto aerea, che in letteratura sono distinte in base a specifiche caratteristiche (ad esempio: *grass-marks*, *crop-marks*, *damp-marks*, *soil-marks*, *shadow-marks* etc.), in generale, sono costituite dalla differente crescita della vegetazione, dalle colorazioni diverse del terreno e dalle aree rilevate o depresse.

Un'analisi di questo tipo, integrata alle ricognizioni di superficie può risultare molto utile ad individuare diverse evidenze archeologiche, tra cui, quelle connesse alla viabilità antica.

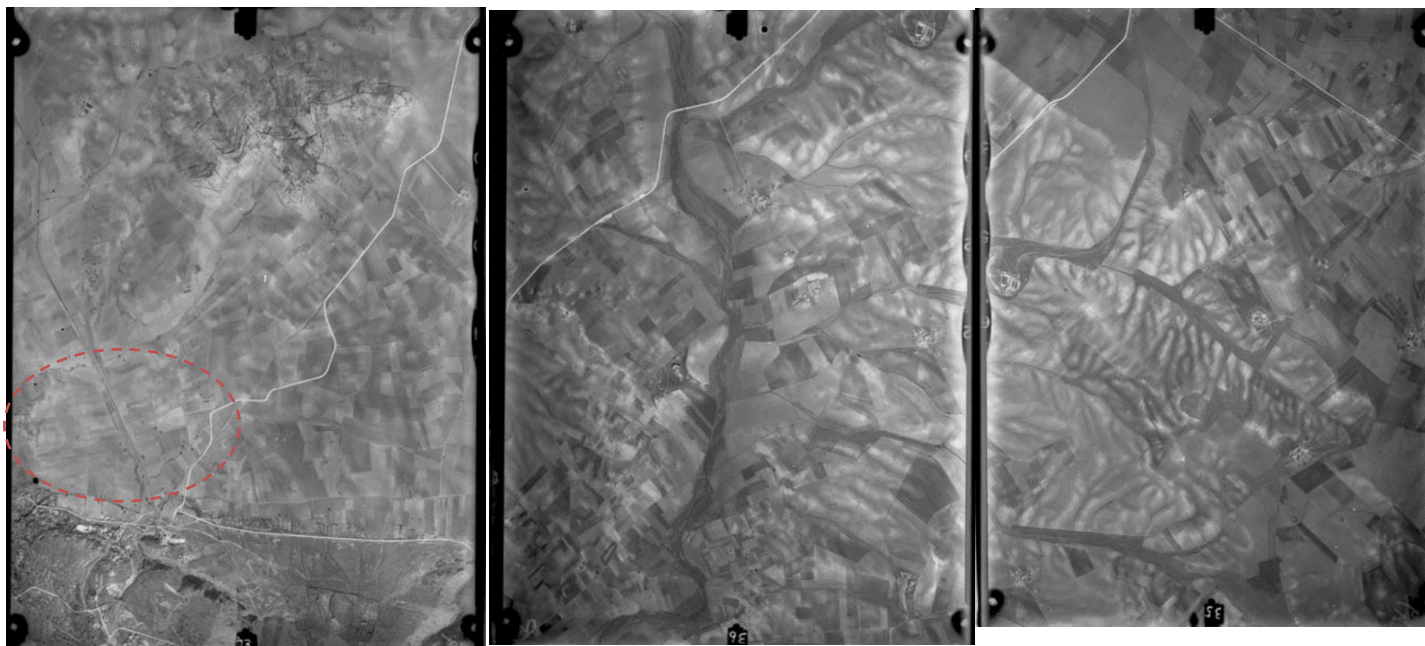


Figura 17 Immagini aeree del 1947 dell'area del progetto



Figura 18 Immagine satellitare del 2016 dell'area in esame da Google Earth Pro

Per l'analisi del comprensorio geografico in cui ricade l'area in oggetto, sono stati utilizzati fotogrammi estratti dal Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente (dal 1947 al 2012) e le immagini satellitari di Google Earth (dal 2002 ad oggi). Sono state prese in considerazione solo le evidenze riconducibili con relativa certezza a contesti archeologici, tralasciando le migliaia di tracce difficilmente interpretabili. Le tracce associate verosimilmente ad un'origine moderna, in base alla conformazione ed alla geomorfologia riscontrata ed alla tipologia dell'anomalia stessa, non sono state censite.

N. 1	
Regione	Basilicata
PROVINCIA	Matera
COMUNE	Matera
LOCALITA'	Serra vaccaro
ORIGINE TRACCIA	Antropica
TIPOLOGIA	Tracce lineari e circolari
INTERPRETAZIONE	Opere moderne
DESCRIZIONE	Tracce di canalizzazioni e sistemazione agraria. Le tracce di umidità e vegetazione evidenziano tracce lineari e circolari riscontrabili nelle diverse immagini Google Earth riconducibili a diverse annate (dal 2003 al 2019). Le tracce sono di difficile interpretazione e potrebbero essere riconducibili a divisioni agrarie che si riscontra da foto aeree del 1990. Tuttavia molti dubbi restano aperti riguardo le anomalie circolari riscontrate che potrebbero essere anche interpretabili come compounds o un genere di anomalie di natura archeologica malgrado il riscontro dell'anomalia sul campo non ha fatto riscontrare alcuna evidenza archeologica
DISTANZA DAL PROGETTO	Tracciato cavidotto 70 mt
TIPOLOGIA ORTOFOTO	2015-2010
	



Figura 3. L'anomalia n. 1 (in verde) e le opere in progetto (in rosso:cavidotto) (ortofoto 2010)

La fotointerpretazione applicata all'area interessata dalle opere in progetto ha evidenziato n. 1 anomalia visibile dall'alto sul territorio analizzato. L'anomalia potrebbe essere riconducibile ad opere di divisione agraria moderna, con tracce lineari di organizzazione e divisione dei campi. La ricognizione effettuata nelle aree che ricadono nel buffer di 150 per lato intorno al tracciato di cavidotto non ha infatti evidenziato nessuna corrispondenza dell'anomalia a livello del terreno, tuttavia molti dubbi restano aperti riguardo le anomalie circolari riscontrate che potrebbero essere anche interpretabili come compounds o un genere di anomalie di natura archeologica.

L'estensione del progetto fa sì che il tracciato insista su un territorio abbastanza omogeneo ma comunque, in alcuni casi, di diversa conformazione. Il confronto tra le foto storiche IGM e le immagini Google Earth Pro ha evidenziato che le aree in cui il progetto si inserisce risultano ben visibili dalle immagini satellitari dal 2005 al 2019 e le aree sono state man mano nel corso degli anni interessate da una grande urbanizzazione, che in molti casi ha già sicuramente sconvolto la realtà archeologica del territorio.

Incrociando le diverse evidenze riscontrate sull'insieme delle immagini analizzate molte sono le micro-anomalie visibili e difficilmente interpretabili, alcuni dubbi restano ancora aperti.

Resta chiaro che le anomalie non interferiscono con l'area in progetto.



14. RISULTATI DELLE RICOGNIZIONI ESPLORATIVE PUNTUALI


Le indagini sono state condotte sul campo nel mese di Novembre 2021, alle quali hanno fatto seguito l'attività di raccolta di tutti i dati inerenti il lavoro sul campo e di censimento dei siti svolti per il territorio indagato.



Per quanto riguarda, invece, le strategie e le metodologie del lavoro sul campo, la ricognizione è stata eseguita da un'équipe specializzata, la quale ha indagato in maniera sistematica e integrale tutti i terreni interessati dalla realizzazione del progetto, procedendo su file parallele a distanza di mt 10 circa uno dall'altro.



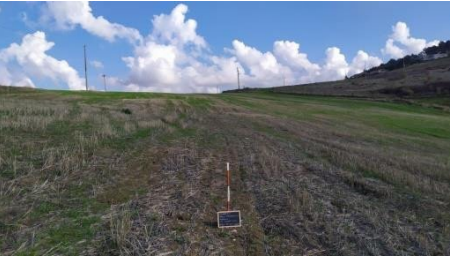

La ricognizione sul campo non ha portato all'individuazione di un'area di concentrazione di materiale archeologico.





12.1. ELENCO DELLE FOTO



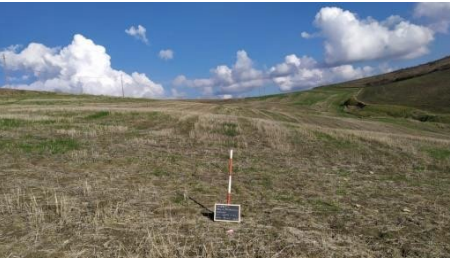
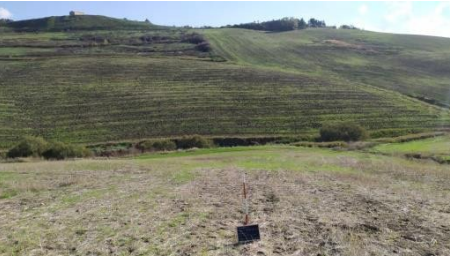
Altro tipo di documentazione prodotta nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità, dell'unità topografica e dei materiali rinvenuti. A questa attività ha fatto poi seguito la creazione di un elenco delle fotografie scattate durante l'attività di ricognizione sul campo, le quali sono state progressivamente numerate.



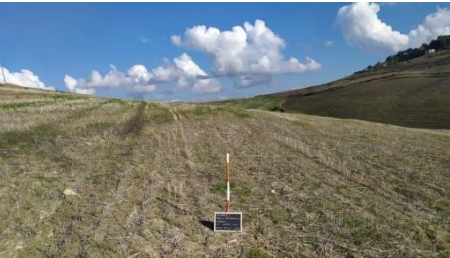
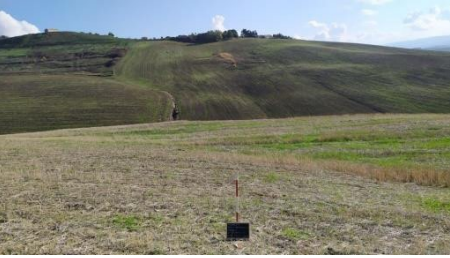
N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
1	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	


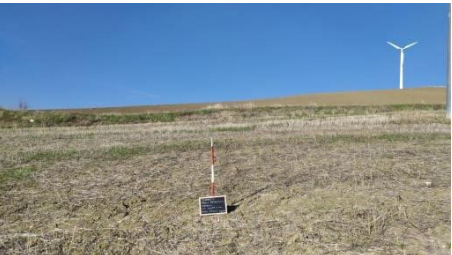


2	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
3	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	




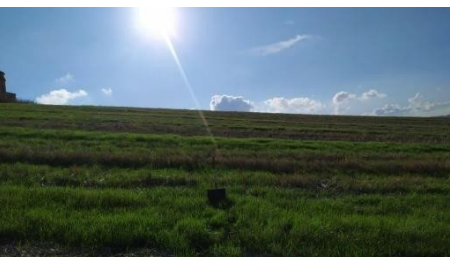
N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
4	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
5	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
6	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
7	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
8	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
9	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
10	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
11	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	



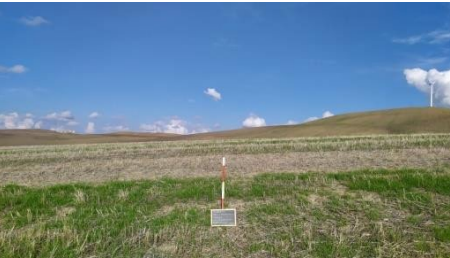

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
12	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
13	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
14	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
15	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
16	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
17	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
18	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
19	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
20	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
21	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
22	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
23	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	

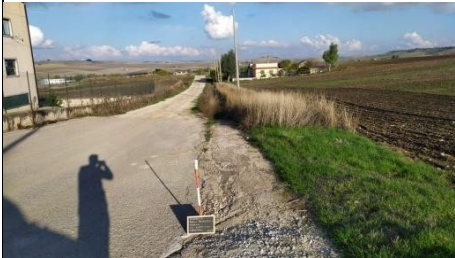



N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
24	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
25	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
26	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
27	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	



N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
28	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
29	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
30	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
31	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
32	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
33	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
34	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
35	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
36	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
37	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto	
38	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto UT 1	
39	Matera Loc. Monte D'oro	/	Area impianto UT 1	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
40	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
41	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
42	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
43	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
44	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
45	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
46	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
47	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	


N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
48	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
49	Matera Loc. Monte D'oro	/	Cavidotto	
50	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	
51	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
52	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	
53	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	
54	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	
55	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
56	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	
57	Matera Loc. Masseria Rondinelle	/	Cavidotto	
58	Matera Loc. Masseria Monacelle	/	Cavidotto	
59	Matera Loc. Masseria Monacelle	/	Cavidotto	





N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
60	Matera Loc. Masseria Monacelle	/	Cavidotto	
61	Matera Loc. Masseria Monacelle	/	Cavidotto	
62	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	
63	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
64	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	
65	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	
66	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	
67	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
68	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	
69	Matera Loc. Serra Vaccaro	/	Cavidotto	
70	Matera Loc. lazzo del Sole	/	Cavidotto	
71	Matera Loc. lazzo del Sole	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
72	Matera Loc. lazzo del Sole	/	Cavidotto	
73	Matera Loc. lazzo del Sole	/	Cavidotto	
74	Matera Loc. lazzo del Sole	/	Cavidotto	
75	Matera Loc. Masseria Marvulli	/	Cavidotto	

N. SCATTO	UBICAZIONE	COORDINATE	DESCRIZIONE	FOTO
76	Matera Loc. Masseria Marvulli	/	Cavidotto	
77	Matera Loc. Masseria Marvulli	/	Cavidotto	
78	Matera Loc. lesce	/	Cavidotto	
79	Matera Loc. lesce	/	Cavidotto	

80	Matera Loc. Iesce	/	Cavidotto	
81	Matera Loc. Iesce	/	Cavidotto	
82	Matera Loc. Iesce	/	Cavidotto UT 2	
83	Matera Loc. Iesce	/	Cavidotto UT 2	

Ambra Solare 26 srl. <i>Progetto definitivo impianto agro-voltaico denominato "Monte d'oro"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
---	-----------------------------------

84	Matera Loc. lesce	/	Cavidotto	
85	Matera Loc. lesce	/	Stazione	

Ambra Solare 26 srl. <i>Progetto definitivo impianto agro-voltaico denominato "Monte d'oro"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
---	---------------------------------------

SCHEDA DI UNITA' TOPOGRAFICA		Unità di Superficie n. 001	N. 1	
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA				
Regione Basilicata	Provincia MT	Comune Matera Frazione		
Toponimo moderno Località Monte d'Oro		Toponimo antico		
Strade di accesso: L'area è accessibile dalla strada interpodereale che conduce alla masseria				
DATI CARTOGRAFICI				
IGM 1:250000	Tavoletta	Foglio	Quadrante	Settore
Carta geologica		Foglio		
Catastale 1:4000	Comune Matera	Foglio	Particella/e n.	
POSIZIONAMENTO				
Metodologia di georeferenziazione		Tipo WGS84		
Coordinate		Coordinate 40.703449,16.562724	Quota s.l.m. m 389	
DATI AMBIENTALI				
Posizione morfologica del sito L'UT si trova nell'area W del campo fotovoltaico				
Geologia L'area è collocata nell'Avanfossa Bradanica, un bacino di sedimentazione di età pliocenica e pleistocenica, compreso tra l'Appennino meridionale a Ovest e l'Avampaese Apulo (Murge settentrionali) a Est. Rappresenta un punto di passaggio fra il dominio di Avampaese e quello di Avanfossa, si tratta infatti di un pezzo di piattaforma carbonatica (Avampaese) immerso nel dominio di Fossa.				
Tipo di suolo, componenti Argillo-sabbiose		Colore Marrone chiaro	Utilizzo del suolo Agricolo	
Tipo di vegetazione e/o colture: Grano, crescita media		Visibilità sul terreno: Il campo presenta una visibilità medio-bassa		

Descrizione del luogo

L'UT è stata riconosciuta nel settore W-NW dell'area del campo fotovoltaico. è situata ad est dell'area. I terreni sono ricoperti da stoppie che rendendo medio-Bassa la visibilità. Il limite meridionale non viene definito a causa dell'abbassamento del grado di il limite ovet/nordovest è costituito da terreni con visibilità Nulla.

Descrizione dell'UT

Area di materiale mobile identificata nel corso delle ricognizioni. Rada concentrazione di materiale ceramico estesa su un pianoro pianeggiante con una lieve pendenza NE-SW. L'areale Si sviluppa con orientamento nord/est – sud/ovest su un areale pari a m 140 x 70. Si nota la rada presenza di materiale ceramico corrispondente a ceramica acroma da mensa e dispensa, ceramica ingobbata, ceramica a vetrina e maiolica, nonché qualche rado frammenti di elementi di copertura fittili. La rada presenza , non premette di definire i limiti.
La tipologia di materiali spinge ad interpretare l'areale come un' area di frequentazione di epoca medievale e moderna, riferibile ad una probabile struttura connessa alla Masseria Monte D'oro

Interpretazione: L'UT sembra essere riferibile a qualche struttura collegata alla masseria Monte d'Oro a NE

Dimensioni

140 x 70 m

Orientamento

NE-SW

Cronologia età medievale e contemporanea

Densità materiali al mq

Rada circa 1-2 fr. Al mq

MATERIALI PRESENTI

Classi

ceramica acroma da mensa e dispensa, ceramica ingobbata, ceramica a vetrina e maiolica, nonché qualche rado frammenti di elementi di copertura fittili

Osservazioni *in situ*: si **Prelevati**: no



Ambra Solare 26 srl. <i>Progetto definitivo impianto agro-voltaico denominato "Monte d'oro"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
---	---------------------------------------

SCHEDA DI UNITA' TOPOGRAFICA		Unità di Superficie n. 005	N. 2
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA			
Regione Basilicata	Provincia MT	Comune Matera Frazione	
Toponimo moderno Località Jesce		Toponimo antico	
Strade di accesso: L'area è situata a sud - ovest della SP 140			
DATI CARTOGRAFICI			
IGM 1:250000	Tavoletta	Foglio	Quadrante
Carta geologica		Foglio	
Catastale	Comune	Foglio	Particella/e n.
POSIZIONAMENTO			
Metodologia di georeferenziazione		Tipo WGS84	
Coordinate		Coordinate N 40.734069 E 16.681489	Quota s.l.m. m 389
DATI AMBIENTALI			
Posizione morfologica del sito L'area si trova su un esteso a sud - ovest della SP 140			
Geologia L'area è collocata nell'Avanfossa Bradanica, un bacino di sedimentazione di età pliocenica e pleistocenica, compreso tra l'Appennino meridionale a Ovest e l'Avampaese Apulo (Murge settentrionali) a Est. Rappresenta un punto di passaggio fra il dominio di Avampaese e quello di Avanfossa, si tratta infatti di un pezzo di piattaforma carbonatica (Avampaese) immerso nel dominio di Fossa.			
Tipo di suolo, componenti Argillo-sabbiose	Colore Marrone chiaro	Utilizzo del suolo Agricolo	
Tipo di vegetazione e/o colture: Stoppie		Visibilità sul terreno: Il campo presenta una visibilità Bassa.	

Descrizione del luogo

L'UT è stata riconosciuta su un esteso pianoro a sud - ovest della SP 140, è situata ad est dell'area industriale. I terreni sono ricoperti da stoppie che rendono Bassa la visibilità. Il limite meridionale non viene definito a causa dell'abbassamento del grado di visibilità; il limite nord è costituito dalla strada oltre la quale c'è un terreno inaccessibile, il limite ovest/nord-ovest è costituito da terreni con visibilità Nulla.

Descrizione dell'UT

Ampia concentrazione di materiale ceramico e litico estesa su un pianoro. Presenta un orientamento nord-ovest/sud-est su una superficie di circa m 166 x 110. La densità del materiale è di circa 8-10 frr/mq ed è caratterizzata da frammenti di dimensioni piccole (max cm 3 x4) con spigoli vivi, superfici ben conservate, in alcuni casi con decorazioni a cordoni associati a scarsi frammenti basalto. Il materiale risulta distribuito omogeneamente sulla superficie con una concentrazione maggiore nel settore nord/nord-est; la densità della distribuzione è fortemente influenzata dal grado di visibilità

Interpretazione: Frequentazione eneolitica, insediamento di età del Bronzo

Dimensioni

circa m 166 x 110

Orientamento

NW / SE

Cronologia età del Rame finale – età del Bronzo

Densità materiali al mq

8-10 frr/mq

MATERIALI PRESENTI

Classi ceramica di impasto

Osservazioni

Lasciati *in situ*: si

Prelevati: no



15. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Il presente paragrafo contiene la valutazione del potenziale e del rischio archeologico connesso con la realizzazione delle opere in progetto, espressa sulla base dei dati archeologici ad oggi noti in corrispondenza del territorio interessato dall'intervento. Le valutazioni si basano sulle linee guida fornite nell'Allegato 1 della nuova circolare DGABAP 53/22 in cui vengono definiti i gradi di potenziale e rischio archeologico.

1. *Potenziale archeologico*

Il potenziale archeologico è una caratteristica intrinseca dell'area e non muta in relazione alle caratteristiche del progetto o delle lavorazioni previste in una determinata area.

La valutazione del potenziale archeologico, pertanto tiene conto dei seguenti parametri:

- Contesto archeologico
- Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica
- Visibilità dell'area
- Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica

E si individuano 4 livelli di potenziale archeologico distinti in:

- Potenziale alto (in rosso)
- Potenziale medio (in arancione)
- Potenziale basso (in giallo)
- Potenziale nullo (in grigio)

-nel complesso, il comparto su cui insistono l'opera e l'area di buffer risulta interessato da occupazione antropica sviluppata in senso diacronico: nel territorio circostante la Masseria Mone D'oro sono note, infatti, diverse aree d'interesse archeologico, come Masseria Porcari e Masseria Scalaferata a N e la Masseria del Duchino a S (Vedi All. 1), che hanno restituito testimonianze databili fin dal Paleolitico e in particolare nel Neolitico (VII - IV millennio a.C.); mentre il cavidotto almeno nel suo ultimo tratto si colloca in una zona in cui la stessa presenza, almeno dall'età romana in poi, di un'arteria viaria importante quale il Regio Tratturo indica chiaramente che l'area era conosciuta e frequentata.

Sono stati inoltre riscontrate due evidenze nel corso delle ricognizioni di cui una (UT 1) ricade direttamente nelle aree di progetto, mentre la seconda (UT 2) interferisce con l'area di buffer individuata di 150 mt per lato rispetto al progetto.

Riguardo alle **interferenze con la rete tratturale** la linea del cavidotto, nel suo ultimo tratto corre, per circa 1200m, parallelo al tracciato dell'antica via Appia e all'altezza di Stasulla S. Giuseppe interseca il Regio Tratturo Melfi-Castellaneta (n. 003). All'altezza di Stasulla S. Giuseppe il cavidotto taglia il Regio Tratturo Melfi-Castellaneta (nr.003). Lo stesso tratturo viene tagliato dal cavidotto di accesso alla Stazione Utente di Matera (già esistente).

Il cavidotto si sviluppa lungo la via Appia Antica e il Regio tratturo Melfi- Castellaneta nr 003, dove si rilevano interferenze con siti noti da precedenti ricognizioni²⁸, i **siti nn. 28-29-30-31**. La stessa area ha restituito un'area di dispersione di materiale archeologico di superficie' **UT2**, riferibile ad una frequentazione eneolitica,.

Secondo gli studi fin ora analizzati l'area del progetto si inserisce in una complessa realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità. Tuttavia le tracce di quest'occupazione potrebbero essere state già fortemente intaccate dall'urbanizzazione della zona in cui il progetto insiste.

Sulla base di queste valutazioni i **gradi di potenziale** vengono così definiti:

Per quanto sopra specificato, si ritiene di poter attribuire all'intera area di progetto **un grado di potenziale Archeologico alto**.

Si esprime quindi un grado di **potenziale medio** (in arancione):

- Per l'area dei campi fotovoltaici, per il tratto del cavidotto e per l'area della SSE in quanto questi settori sono non solo interessati direttamente da siti archeologici noti da bibliografia, archivio o individuati nel corso della ricognizione, ma si inseriscono in una realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità

2. Rischio archeologico

Il livello di rischio archeologico viene definito secondo la probabilità che i lavori in oggetto possano generare un impatto negativo sulla presenza di eventuali presenze archeologiche in relazione alle epoche storiche che si possono individuare. La valutazione del rischio archeologico, pertanto, tiene conto dei seguenti parametri:

- il **contesto storico-archeologico** dell'areale di riferimento;
- l'**entità delle evidenze archeologiche** individuate, in particolare il tipo di evidenza e l'ampiezza del ritrovamento antico;

²⁸ Piepoli 2017

- la **distanza della presenza archeologica rispetto all'opera** in progetto, prendendo in considerazione anche il grado di attendibilità del posizionamento delle presenze archeologiche ad oggi note;
- il **tipo di opera in progetto**, con particolare riferimento alle profondità di scavo per la realizzazione della stessa.

I dati relativi al rischio archeologico connesso con la realizzazione del progetto sono stati sintetizzati graficamente nella Carta del rischio archeologico.

In tali elaborati è stata presa in esame una fascia di circa 300 m in cui l'asse del tracciato oggetto di intervento costituisce la linea mediana: su quest'area, che costituisce la fascia di ricognizione e, di conseguenza, il limite *survey*, è stato definito il rischio archeologico utilizzando diversi indicatori cui sono stati attribuiti colori diversi

- rosso scuro: **rischio grado alto**;
- arancione: **rischio grado medio**;
- giallo: **rischio grado basso**;
- bianco con cornice rossa: **rischio nullo**.

L'indicazione effettiva del rischio archeologico si è ottenuta posizionando tutti i siti individuati, sia tramite le ricognizioni, sia attraverso l'indagine d'archivio e l'analisi fotointerpretativa, oltre che mediante l'analisi toponomastica.

- Sulla base di quest'analisi si è evidenziato che all'interno dell'area di buffer (150 mt intorno al progetto) ricadono sia dei siti noti da bibliografia, frutto delle ricognizioni effettuate lungo il tracciato dell'Appia²⁹, sia sono stati riscontrati siti nel corso delle ricognizioni per il progetto in questione. I siti ricadono sia all'interno delle aree di progetto (UT 1), sia all'interno dell'area di buffer (siti nn. 28-29-30-31-32 e UT 2) come si evince dagli allegati A.4.5 (Carta del Potenziale Archeologico) e A.4.6 (Carta del rischio archeologico).
- Anche le anomalie riscontrate ricadono all'interno dell'area di buffer (An. 01).
- Per quel che riguarda le interferenze con la rete tratturale, già accennate nel capitolo sul potenziale, si può sottolineare che l'ultimo tratto di cavidotto verso la Stazione Utente adiacente alla stazione Terna già realizzata, di colloca lungo un tratto del Regio Tratturo Melfi Castellaneta vincolato ai sensi del D.M. del 22 dicembre 1983. Malgrado detto tratturo corra adiacente alla SP 140 Strada Provinciale Altamura Laterza, quindi in gran parte nella sua originaria conformazione sia stato modificato dall'urbanizzazione moderna, anche perché il tratto passa lungo l'area industriale di Jesce, si deve constatare che il tratturo ricalca l'ipotesi più accreditata di passaggio del Tracciato viario dell'Appia in questo settore.

²⁹ Piepoli 2017

Per questo motivo, sebbene lungo la strada provinciale è già nota la presenza di diversi sottoservizi, tra cui il passaggio di diversi cavidotti interrati relativi agli impianti di energie rinnovabili della zona, il progetto si inserisce in una realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità e quindi il rischio progettuale per questo tratto deve essere considerato come medio.

RISCHIO MEDIO

Si valuta un rischio medio (in **arancione**) per:

- Si esprime un grado di rischio medio per l'area W del campo fotovoltaico in quanto è stata riscontrata la presenza di una dispersione di materiale archeologico in questo settore (UT 1)
- Si assegna un grado di rischio medio in corrispondenza dell'anomalia n. 01 in quanto malgrado non sia stata ricondotta con certezza ad un'anomalia di tipo archeologico, restano molti dubbi sulla tipologia di anomalie identificate che non permettono di escludere completamente l'origine archeologica.
- Si esprime un grado di rischio medio per un tratto di 1,2 km di cavidotto in corrispondenza dei siti noti nn. 28-29-30-31-32, della dispersione di materiale archeologico UT 2 e dell'ipotesi del tracciato viario della via Appia, e di tratturo vincolato n. 003 Regio Tratturo Melfi Castellaneta, nel tratto di cavidotto dall'incrocio tra la SP 217 Matera Santeramo e la SP 140 Altamura Laterza, fino all'area della sottostazione, sottostazione compresa. Questo poiché malgrado sia la conformazione originaria del tratturo, che del tracciato viario antico, siano stati compromessi e modificati dalle azioni di antropizzazione moderna che ne hanno modificato l'originario aspetto, testimoniano comunque tracce di occupazione territoriale antica che devono essere tutelate. Il grado di rischio medio si giustifica col fatto che il tratto di cavidotto verrà comunque realizzato entro sede stradale, dove sussistono già diversi sottoservizi e cavidotti che connettono alla stazione elettrica Terna posta poche centinaia di metri distante, e che le operazioni di scavo non prevederanno scavi ad una quota maggiore di mt 1 dal pdc, quota a cui si attestano i sottoservizi già esistenti.
- Si assegna un grado di rischio medio per l'area della SSE non vi siano siti noti o vincoli che interferiscono direttamente con il progetto o con l'area di rispetto di 150 mt per lato individuata, il progetto si inserisce in una realtà archeologica con un'occupazione antropica di cui si leggono le tracce sin dal Neolitico e in maniera quasi ininterrotta fino alla contemporaneità. La presenza di siti noti al di fuori dell'area di buffer non può far escludere del tutto la presenza di evidenze archeologiche in quest'Area e per questo data la tipologia di operazioni di scavo previste per la realizzazione di questo settore del progetto si motiva

l'assegnazione di un grado di rischio medio

RISCHIO BASSO

Si valuta un grado di rischio basso (**in giallo**)

- Si esprime una valutazione di grado di rischio basso per il settore E del campo fotovoltaico, in quanto non sono noti siti che ricadono in quell'area e anche la ricognizione e la lettura aerofotointerpretativa non hanno apportato nuove conoscenze al settore.
- Si esprime un grado di rischio basso per il tratto di cavidotto dall'area dei campi fotovoltaici all'incrocio con la SP 140 Altamura Laterza in quanto sebbene l'area in cui si localizza il cavidotto sia costellata da una serie di siti noti a livello bibliografico e di ricognizione nessun sito ricade all'interno dell'area di buffer individuata. Il grado di buffer così indicato è anche giustificato dalla collocazione del cavidotto entro la sede stradale, strade provinciali lungo cui è già nota la presenza di diversi sottoservizi, e inoltre le operazioni di scavo non prevederanno scavi ad una quota maggiore di mt 1 dal pdc, quota a cui si attestano i sottoservizi già esistenti, permette di assegnare un tale grado di rischio.

Si precisa, infine, che data la ricchezza del patrimonio storico-archeologico nelle zone limitrofe all'area di interesse, e la mancata delimitazione di alcuni contesti, non è possibile escludere completamente la possibilità di rinvenire testimonianze archeologiche durante i lavori di scavo. Pertanto, si ritiene opportuno, per i lavori futuri di movimento terra, l'assistenza di personale archeologico specializzato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96).

La presente ricerca si propone quale strumento utile per la conoscenza dello scenario territoriale interessato da questa infrastruttura; si pone altresì quale frutto del costante raccordo tra le indicazioni della locale Soprintendenza per i Beni Archeologici per la Basilicata, volte alla tutela del patrimonio, e le richieste di fattibilità della committenza.

Le metodologie impiegate in tale ricerca, sviluppata sotto il punto di vista dell'approccio bibliografico e correlata, infine, dai risultati desunti in fase ricognitiva, ha permesso di esplorare e conoscere direttamente il territorio, a partire dalle sue caratteristiche morfologiche e geologiche salienti.

Si ricorda, che le valutazioni di rischio espresse sono subordinate all'espressione di parere da parte della Soprintendenza della Basilicata e della Soprintendenza di Bari.

DOTT.SSA MARTA POLLIO
- Archeologa Specializzata -
VIA MARINA PICCOLA, 87
80073 CAPRI (NA)
P.I. 09541841270 - C.F. P.LLRT90H66B696A

16. BIBLIOGRAFIA

- Angeli – Radi 2015** Angeli I. Radi G., Trasanello Cementificio (Matera), in *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 2015, 2.1, pp.23- 25
- Bernabo' Brea 1978** Bernabò Brea M., *Nuovi scavi nei villaggi di Serra d'Alto e Tirlecchia*, Atti XX Riun. Sc. I.I.P.P. Firenze 1978, pp. 147- 158.
- Bernabo' Brea 1984** Bernabò Brea M., L'insediamento neolitico di Tirlecchia (Matera), Riv. Sc. Preist. XXXIX,1984 pp. 23- 84.
- Bracco 1950 Bracco E.**, *Venusio (Matera). Tombe di età barbarica*, in «Notizie Scavi d'Antichità», Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1950), serie VIII, vol. IV, fascicoli 1-6
- Cipollini Sampó 1999** M. Cipollini Sampó, *L'Eneolitico e l'Età del Bronzo*, in *Storia della Basilicata*, Bari 1999, pp. 67-71
- Colivicchi Osanna 2004** Colivicchi F., Osanna M., Un piccolo insediamento in terra peuceta. Le ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera a Casal Sabini di Altamura(BA), in *Siris* 5, 2004, pp. 189-194.
- Colucci 2010** Colucci R., *L'area bradanica: contesti funerari da Matera*, in *Siris* 10, 2009, Bari 2010, pp. 99- 128.
- Fedele 1966** B. Fedele, Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia, in
- Geniola 1987** Geniola A., Il Età Neolitica della Puglia centrale, in Atti XXV Riun. Sc. I.I.P.P. 1987,pp. 55-86.
- Iannone 2004** Iannone A., Siti del Cretaceo superiore con impronte di dinosauri nel territorio di Altamura, in *Altamura, Rivista Storica / Bollettino dell'A.B.M.C.*, 45, 2004, pp. 185-200.
- Lanza Catti 2010** Lanza Catti E., *La Peucezia in epoca tardo classica ed ellenistica: dati storici e archeologici*, *Hesperia* 26, 2010, pp. 95-113
- Licinio 1998** R. Licinio, *Masserie Medievali*, Bari 1998
- Lo Porto 1988** Lo Porto, F.G., *Matera 1: i giacimenti paleolitici e la stratigrafia di Grotta dei Pipistrelli*, Galatina, 1988, pp. 32-42.
- Lo Porto 1992 -93** Lo Porto F. G., *Basilicata – Matera Vecchi e Nuovi scavi nell'insediamento neolitico di Tirlecchia*, in *Notizie degli scavi di antichità*, n. 3 1992- 93, pp. 73 e ss.
- Lo Porto, 1989:** F. G. Lo Porto, *L'insediamento neolitico di Serra d'Alto nel Materano*, Roma 1989 pp. 23-32
- Lo Porto, 1998:** F. G. Lo Porto, *I villaggi preistorici di Murgia Timone e Murgecchia nel Materano*, Roma 1998 pp. 19-80
- Lugli 1955** F.Lugli, La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade orientate, *Archivio Storico Pugliese*, VIII (1955), pp. 12-16
- Mangiatordi 2007** A. Mangiatordi, Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età

romana, Tesi di dottorato in Archeologia della Magna Grecia, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', a.a. 2006-2007

Mangiatordi 2009 Mangiatordi A., Il popolamento rurale nella Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale, "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 81, pp. 551-606.

Mangiatordi 2010 Mangiatordi A., Dinamiche insediative e assetto del territorio, in Todisco L. (a cura di), La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo. Archeologia e storia. Atti del Convegno di Studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Bari, pp. 403-413.

Mangiatordi 2011 Mangiatordi A., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana, Bari.

Montanaro 2010 Montanaro A.C., Una tomba di guerriero da Altamura (BA) e la pratica dei doni esotici in area apula, in Taras, XXIX 2009, XXX 2010, pp. 7-40.

Moresi 1996 M. Moresi et Alii, Le ceramiche di Iesce (Altamura). Studio archeometrico, in Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia dei dati Iesce XVI, 2, 1996, 7-36.

Piepoli 2016a Piepoli L., Blera e Sub Lupatia (It. Ant. 121, 4-5): Proposte per l'identificazione di due stazioni itinerarie lungo il tratto apulo della via Appia, in Basso P., Zanini E. (a cura di), Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane, (Atti del Convegno, Verona 2014), Oxford 2016, pp. 207-214.

Piepoli 2016b L. Piepoli, Insediamenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale, Epigrafia e territorio. Politica e società, X, 2016, pp. 343-359

Piepoli 2017 Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza in THIASOS, pp. 103-119

Ponzetti 1990 Ponzetti F.M., Insediamenti preistorici a Malerba e Pontrelli (Altamura), in Altamura, Rivista Storica / Bollettino dell'A.B.M.C., 31-32, 1990, pp. 5-68.

Rellini 1931 Rellini U., Nuova stazione con ceramica eneolitica dipinta presso Altamura, in BPI, I-II, 1931, pp. 225-226.

Rellini 1934 Rellini U., La più antica ceramica dipinta d'Italia, Collezione Meridionale Editrice, Roma 1934, pp. 62-68.

Ridola 1926 Ridola D., Le grandi trincee preistoriche di Matera. La ceramica e la civiltà di quel tempo, in Bollettino di Paleontologia Italiana, XLIV-XLVI, Roma 1926, ristampa Matera 1988.

Ruta 1989 R. Ruta, Una indagine di topografia storica. La viabilità antica nella Peucezia, in Bari Economica, 1, 1989, 61-83

Santoro 1998 Santoro D., Nuova analisi della distribuzione del Età Neolitica nel comprensorio altamurano, in Altamura. Rivista storica / Bollettino dell'A.B.M.C., n. 39, 1998, pp. 9-41.

Santoro 2009 Santoro D., Il comprensorio di Iesce: millenni di storia tra Puglia e Lucania, in a cura di D. Santoro, Il nero seme sul bianco campo. Documenti per lo studio del paesaggio agrario e la storia dell'alimentazione dell'Alta Murgia, 2009, pp. 53-78

Uggeri 1978 G. Uggeri, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e Medioevo*, Habitat-

Ambra Solare 26 srl. <i>Progetto definitivo impianto agro-voltaico denominato "Monte d'oro"</i>	A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA
---	-------------------------------

Strutture- Territorio (a cura di Cosimo Damiano Fonseca), Galatina 1978, pp. 115-136.

Venturo 1994 Venturo D., Altamura (Bari), Iesce, in Soprintendenza Archeologica della Puglia, Notiziario delle attività di tutela, Giugno 1992-Dicembre 1993, Taras XIV, I, 1994, pp. 94-95, Tav. XXXV.

Venturo 1995 Venturo D., Altamura (Bari), Montedoro, in Soprintendenza Archeologica della Puglia, Notiziario delle attività di tutela, Giugno 1993-Dicembre 1994, Taras XV, I, 1995, pp. 29-30.